

# Sommario Rassegna Stampa

| Pagina Testata   | Data                        | Titolo     | Pag.   |    |
|--|-----------------------------|------------|--|----|
| <b>Rubrica: Unione Province d'Italia</b>               |                             |            |  |    |
| 1  | Finanza&Mercati dello Sport | 14/06/2011 | <i>CREDITO SPORTIVO, GUERRA PER LE POLTRONE (P.Tinasco)</i>  | 3  |
| 3  | Finanza&Mercati dello Sport | 14/06/2011 | <i>DALLA REGIONE 6 MILIONI (M.Saporiti)</i>  | 5  |
| 3  | L'Avanti!                   | 14/06/2011 | <i>RIFORMA DEL FISCO, IL NODO GORDIANO</i>   | 6  |
|  | Ilvelino.it                 | 13/06/2011 | <i>INIZIAMO CON L'ABOLIRE LE PROVINCE, COME PROMESSO</i>   | 7  |
| <b>Rubrica: Presidenti di provincia: interviste</b>    |                             |            |  |    |
| 5  | Corriere della Sera         | 14/06/2011 | <i>Int. a L.Muraro: "GIUSTO VOTARE, SBAGLIATO FARE GLI STRUZZI ORA RIFLETTIAMO SUL CARROCCIO DI GOVERNO" (M.cre.)</i>                    | 9  |
| <b>Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano</b> |                             |            |  |    |
| 1  | Il Sole 24 Ore              | 14/06/2011 | <i>LA LEGA: BASTA SBERLE BERLUSCONI: VADO AVANTI (B.Fiammeri)</i>  | 10 |
| 5  | Il Sole 24 Ore              | 14/06/2011 | <i>RIFORMARE SUBITO LE TARIFFE E RAFFORZARE LA NUOVA AGENZIA (G.sa.)</i>   | 12 |
| 14   | Il Sole 24 Ore              | 14/06/2011 | <i>"SPESA SANITARIA GIA' TAGLIATA" (R.Turno)</i>   | 13 |
| 14   | Il Sole 24 Ore              | 14/06/2011 | <i>MANOVRA, STRETTA IN ARRIVO PER GLI ENTI PUBBLICI (M.mo./M.rog.)</i>   | 14 |
| 14   | Il Sole 24 Ore              | 14/06/2011 | <i>SOSPENSIVA CON IL SILENZIO-ASSENSO (M.Mobili)</i>   | 16 |
| 33   | Il Sole 24 Ore              | 14/06/2011 | <i>IN BREVE - DIFFUSI I QUESTIONARI SUI BILANCI LOCALI</i>   | 17 |
| 4  | Italia Oggi                 | 14/06/2011 | <i>MUNICIPALIZZATE, QUE VIVA LA CASTA (M.Arnese)</i>   | 18 |
| 2/3  | Il Messaggero               | 14/06/2011 | <i>II EDIZIONE REFERENDUM, VALANGA DI SI' AFFLUENZA AL 55,5 PER CENTO (M.Stanganelli)</i>  | 19 |
| 5  | Il Messaggero               | 14/06/2011 | <i>LEGA SUL PIEDE DI GUERRA: STUFI DI PRENDERE SBERLE (R.Pezzini)</i>  | 21 |
| <b>Rubrica: Pubblica amministrazione</b>               |                             |            |  |    |
| 13   | Corriere della Sera         | 14/06/2011 | <i>A PIAZZA AFFARI VOLANO LE AZIENDE DELL'ENERGIA PULITA (F.De rosa)</i>   | 23 |
| 14/15  | Corriere della Sera         | 14/06/2011 | <i>ACQUA GESTIONE PUBBLICA, DUE REGIMI PER LE GARE (M.Mucchetti)</i>   | 25 |
| 57   | Corriere della Sera         | 14/06/2011 | <i>INTERVENTI &amp; REPLICHE - OFFERTA DEI SERVIZI ONLINE DELLA P.A. (R.Brunetta)</i>  | 27 |
| <b>Rubrica: Politica nazionale: primo piano</b>        |                             |            |  |    |
| 1  | Il Sole 24 Ore              | 14/06/2011 | <i>NELLE URNE IL FALLIMENTO DELLA POLITICA (S.Folli)</i>   | 28 |
| 1  | Corriere della Sera         | 14/06/2011 | <i>I "DISOBBEDIENTI" DEL CENTRODESTRA (G.Stella)</i>   | 29 |
| 1  | Corriere della Sera         | 14/06/2011 | <i>L'ENERGIA POSITIVA DI UN VOTO (M.Ainis)</i>   | 31 |
| 1  | Corriere della Sera         | 14/06/2011 | <i>UNA LUNGA STAGIONE AL TRAMONTO (A.Polito)</i>   | 32 |
| 3  | Corriere della Sera         | 14/06/2011 | <i>"IL RISULTATO NON SI PUO' IGNORARE MA IL MIO GOVERNO VA AVANTI" (M.Galluzzo)</i>  | 33 |
| 9  | Corriere della Sera         | 14/06/2011 | <i>Int. a R.Polverini: "UN ERRORE L'INVITO A STARE A CASA I SI' AL LEGITTIMO IMPEDIMENTO SONO UN SEGNALE AD PERSONAM..." (F.Roncone)</i> | 35 |
| 1  | La Repubblica               | 14/06/2011 | <i>LA PRIMAVERA DEI GIOVANI (G.Romagnoli)</i>  | 37 |
| 1  | La Repubblica               | 14/06/2011 | <i>LA TENTAZIONI DI BOSSI: CRISI DI GOVERNO A OTTOBRE (F.Bei)</i>  | 38 |
| 4  | La Repubblica               | 14/06/2011 | <i>Int. a P.Bersani: "HANNO DIVORZIATO DAI CITTADINI E IL GOVERNO E' ALLA PARALISI PD PRONTO ALLA SFIDA DEL VOTO" (G.De marchis)</i>     | 40 |
| 1  | La Stampa                   | 14/06/2011 | <i>TREMONTE NEL MIRINO DEL PREMIER (M.Sorgi)</i>   | 42 |
| 1  | La Stampa                   | 14/06/2011 | <i>TV SCONFITTA, VINCE TWITTER (M.Belpoliti)</i>   | 43 |
| 5  | La Stampa                   | 14/06/2011 | <i>Int. a P.Romani: "SE LA PRENDONO CON NOI MA I LEGHISTI HANNO VOTATO" (P.Festuccia)</i>  | 44 |
| 8  | La Stampa                   | 14/06/2011 | <i>Int. a A.Vallini: IL VICARIO DI ROMA "HA VINTO LA VOGLIA DI PARTECIPAZIONE" (G.Galeazzi)</i>  | 46 |
| 11   | La Stampa                   | 14/06/2011 | <i>Int. a R.Fitto: FITTO: "GRAVI CONSEGUENZE ORA RISCHIAMO DALL'UE LA PROCEDURA D'INFRAZIONE" (A.Barbera)</i>                            | 47 |
| 1  | Il Messaggero               | 14/06/2011 | <i>ALLE URNE ANCHE LA META' DEGLI ELETTORI DEL</i>   | 48 |

# Sommario Rassegna Stampa

| <b>Pagina</b>                                   | <b>Testata</b> | <b>Data</b> | <b>Titolo</b>  | <b>Pag.</b> |
|---|----------------|-------------|--|-------------|
| <b>Rubrica: Politica nazionale: primo piano</b> |                |             |  |             |
|   |                |             | <i>CENTRODESTRA (C.Sardo)</i>  |             |
| 1   | Il Messaggero  | 14/06/2011  | <i>IL NUOVO POTERE DELLE DONNE (L.Scaraffia)</i>   | 50          |
| 2   | Il Messaggero  | 14/06/2011  | <i>Int. a G.De Rita: DE RITA: VINCE IL VENTO DELL'OPINIONE MA SENZA POLITICA NON SI GOVERNA (M.Ajello)</i> | 51          |
| <b>Rubrica: Economia nazionale: primo piano</b> |                |             |  |             |
| 15  | Il Sole 24 Ore | 14/06/2011  | <i>IVA, SOTTO ESAME L'EFFETTO CONSUMI (D.Pesole)</i>   | 52          |
| 29  | La Stampa      | 14/06/2011  | <i>MARCEGAGLIA: LINEA MARCHIONNE SUI CONTRATTI (F.Spini)</i>   | 53          |
| 35  | Il Giornale    | 14/06/2011  | <i>"MODELLO MILANO PER RIPRESA E OCCUPAZIONE" (L.Verlicchi)</i>  | 54          |

# Credito sportivo, guerra per le poltrone

Per avere un posto nel cda il fronte degli enti locali è compatto. Errani, presidente della conferenza Stato-Regioni: «Fondamentale la nostra presenza». Ora la protesta è sul tavolo del sottosegretario Letta. Che cerca la mediazione

**PAOLA TINASCO**

Mai intervenuto in Commissione Finanze della Camera in merito alla soppressione della rappresentanza degli enti locali nel consiglio di amministrazione dell'Istituto per il credito sportivo. Risponde così il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, chiamato in causa alla fine della scorsa settimana dai rappresentanti degli enti locali che, carta e penna alla mano, hanno scritto una lettera indirizzata all'attenzione del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Nella missiva ufficiale, i presidenti della Conferenza delle Regioni, dell'Upi e dell'Anci, Vasco Errani, Giuseppe Castiglione e Osvaldo Napoli chiedevano di fare chiarezza sull'intenzione del Governo di sopprimere un loro rappresentante nel consiglio di amministrazione dell'Istituto. «Abbiamo avanzato al governo una richiesta del tutto ragionevole e unitaria - ha detto ieri Errani a *F&M dello Sport* - ci attendiamo una risposta positiva. Pensiamo che in un Paese come l'Italia la voce delle amministrazioni locali dei territori sia particolarmente importante, soprattutto nell'ottica del federalismo». Una risposta che a questo punto dovrà chiarire innanzitutto l'equivoco di fondo: la volontà di sopprimere una rappresentanza degli enti locali in consiglio di amministrazione è reale, o frutto di un fraintendimento? Chiaro che, nelle more dei chiarimenti sulla vicenda, il tempo passa e la strada del commissariamento si fa sempre più vicina.

Gli esponenti degli enti locali avvisano che, se viene a mancare la loro rappresentanza, si indebolisce il ruolo stesso dell'Istituto per il credito sportivo che lavora proprio sui territori. Il rischio? Una distribuzione non equilibrata delle risorse, che oggi, appunto, sono "sbilanciate" virtuosamente a favore dei territori: sul totale dei finanziamenti erogati dall'Istituto per il credito sportivo, dicono dall'Anci, il 90% è a favore degli enti locali, il resto alle associazioni e società sportive. Bastano questi dati per comprendere il risentimento della Conferenza unificata, quella che rappresenta Comuni, Province e Regioni. L'argomento utilizzato dai sindaci e presidenti è che per focalizzare gli interventi sulle esigenze effettive dei territori è necessario l'in-

tervento di chi del territorio ha un quadro chiaro. Senza questi indirizzi, temono regioni ed enti locali, l'Ics è destinato a diventare una banca come tutte le altre. Il timore, evidentemente, è che a una diversa distribuzione della rappresentanza in cda, corrisponda una diversa distribuzione dei finanziamenti.

«Insomma, senza più un rappresentante del territorio nel consiglio di amministrazione, verrebbe meno la vocazione originaria dell'Istituto per il credito sportivo, che è proprio il radicamento - dice Elio De Anna, assessore allo sport del Friuli e coordinatore nazionale - Oggi l'Ics è l'unica banca che permette di avere finanziamenti a tassi di interesse vantaggiosissimi che nessun altro concede, per questo, nella maggior parte dei casi, è il solo strumento in mano al mondo sportivo per finanziarsi. Finanziamenti che sono fondamentali per recuperare l'impiantistica sportiva di base». Ridotta in molti casi a colabrodo. «Un istituto che nel consiglio di amministrazione abbia solo rappresentanti di banche normali - dice De Anna - è una perdita di competitività del territorio».

Ma questa è solo l'ultima puntata di una tele-novela che sta tenendo sulla graticola da settimane gli operatori del settore e iniziata con la minaccia di uscita dall'Istituto lanciata dalle banche private (Dexia, Bnl, Unicredit e Intesa-San Paolo, Mps), che non ci stanno a rinunciare al loro seggio in consiglio. Una minaccia concreta, visto che con i loro fondi le banche contribuiscono ai tre quarti del patrimonio dell'Ics. Una vicenda che ormai ha i giorni contati, se non le ore: è ormai trascorso più di un mese dallo scioglimento dell'ultimo cda, decaduto con l'approvazione del bilancio e sta per scade-re il periodo di prorogatio dei termini per portare avanti l'ordinaria amministrazione. Nonostante la confusione, in queste settimane, l'Istituto ha continuato a promuovere progetti e a liberare finanziamenti a favore del mondo dello sport. È di appena qualche giorno fa, ad esempio, la convenzione tra l'Istituto per il credito sportivo e l'Unione italiana tiro a segno (Uits) per liberare 20 milioni di euro, sotto forma di mutui agevolati per impianti ex novo o per la ristrutturazione dei vecchi, con un occhio all'efficienza energetica. Interventi che, se la situazione non si chiarirà, sono destinati a diventare un lontano ricordo.

## Si allunga l'ombra del commissario

Il 5 maggio Palazzo Chigi ha approvato, su proposta del presidente del Consiglio, uno schema di regolamento che riduce da nove a cinque il numero dei componenti del cda degli enti pubblici come previsto dal decreto legge 78/2010. Una decisione destinata a cambiare gli equilibri all'interno dell'Istituto per il credito sportivo, il cui cda è stato sciolto con l'approvazione del bilancio. Da quel momento, le forze in campo hanno avuto 40 giorni per decidere come distribuire i pesi nel rispetto delle nuove regole. Il termine sta per scadere, e il commissariamento si avvicina. Oltre al tempo necessario per trovare un accordo c'è da attendere i provvedimenti formali per affidare agli incarichi, visto che gli eventuali designati dovranno passare per il parere consultivo della commissione finanze. Di fronte al taglio, le banche rappresentate (Bnl, Dexia Crediop, Unicredit e Intesa San Paolo, Mps) hanno manifestato la volontà di non rinunciare al numero di rappresentanti (un terzo delle poltrone). Il resto è ripartito tra Governo, Conferenza Stato- Regioni, Cdp e Coni.



Vasco Errani

Imago



FRIULI VENEZIA GIULIA

# Dalla Regione 6 milioni

De Anna, assessore allo sport, spiega che una fetta sostanziosa sarà investita nella prevenzione al doping. E sul rapporto con il governo conferma: «Nessuna frizione. Ma chiediamo più attenzione per il territorio»

MARTINA SAPORITI

Dedicare risorse (non poche, visti i tempi) ed energie per combattere l'immagine negativa dello sport e riaffermare i buoni valori che dovrebbero contraddistinguere: lealtà, spirito di sacrificio, condivisione, integrazione. Non ha dubbi l'assessore allo Sport della Regione Friuli Venezia Giulia, Elio De Anna, parlando di come investirà i 6 milioni di euro del bilancio regionale messi a disposizione al suo assessessorato. «Stiamo per avviare una nuova linea di intervento su un tema molto sentito nel mondo sportivo: il doping», spiega l'assessore preoccupato dagli ultimi fatti di cronaca: i sedativi somministrati ai giocatori nell'indagine sul calcio scommesse e la vicenda di Riccardo Riccò, il ciclista diventato famoso per essersi autotrasfuso il proprio sangue e che oggi rischia la radiazione.

Il piano di battaglia per contrastare questo fenomeno, che nel mondo del professionismo come in quello amatoriale professa la perfezione a scapito della salute e della legalità, è quello di investire risorse per avviare una capillare opera di sensibilizzazione sul tema. Interventi nelle scuole, manifestazioni culturali o editoriali, persino i fumetti sono le armi di De Anna contro la «non cultura del doping». In questa direzione vanno i 30mila euro assegnati dall'assessorato all'Unione delle Province italiane (Upi) per sostenere la diffusione della cultura sporti-



Elio De Anna, assessore allo Sport della Regione Friuli Venezia Giulia e, a destra, Gianni Petrucci

va sul territorio. Altri 28mila euro, invece, andranno ai Comitati provinciali del Coni di Gorizia, Pordenone, Trieste e Udine per portare avanti iniziative di promozione sportiva e per aggiornare il censimento degli impianti nel Friuli Venezia Giulia.

«Il sostegno ai Coni provinciali permette di contribuire alla già importante azione che svolgono sul territorio, ad esempio quella sulla catalogazione degli impianti esistenti - dice De Anna - questa attività mette la nostra regione all'avanguardia in Italia, grazie a un sistema georeferenziato che permette di individuare su una mappa di Go-

ogle l'esatto posizionamento e tutte le caratteristiche tecniche della struttura». De Anna racconta con vigore anche della lettera con cui gli assessori regionali dello Sport, di cui è coordinatore nazionale, e il presidente del Coni, Gianni Petrucci, indicano al Governo quali sono le priorità sportive da affrontare assieme, assicurando «sull'assenza di frizioni tra enti locali e Comitato olimpico», ma ribadendo che «i firmatari chiedono alla politica nazionale un maggior impegno a favore dell'impiantistica sportiva territoriale». In altre parole: bene le discussioni in Parlamento sui grandi stadi, ma non bisogna dimenticare

che lo sport è prima di tutto un fenomeno sociale. De Anna ha poi voluto ribadire un altro aspetto contenuto nella lettera e cioè, sottolinea, «l'importanza del progetto sull'alfabetizzazione motoria avviato dal ministro della Pubblica Istruzione nella scuola primaria», auspicandone l'estensione a livello nazionale, e invitando l'Esecutivo a vedere nello sport un'opportunità per contenere, sul lungo periodo, le spese sanitarie nazionali. «Entro l'estate - conclude De Anna - avremo un incontro con il Governo per discutere sui temi trattati nel documento, e speriamo di concludere in modo positivo».



Sarà una settimana intensa per l'attività parlamentare: in primo piano sviluppo e giustizia

# Riforma del fisco, il nodo gordiano

In attesa di capire se e come il ministro dell'Economia riassumerà in un maxi emendamento (sui cui porre poi la fiducia) tutte le correzioni accettabili al dl sviluppo, le commissioni Bilancio e Finanze della Camera continuano ad esaminare la mole di emendamenti (circa mille) che su quel testo sono stati giudicati ammissibili.

Le commissioni Affari Costituzionali e Giustizia - scrive Il Velino - proseguono intanto con la massiccia serie di audizioni ai massimi livelli che servono da indagine conoscitiva preliminare per il ddl di riforma costituzionale della Titolo IV della II parte della carta fondamentale, in cui si tratta di giustizia e magistratura. Ieri sono stati ascoltati il professore Gustavo Pansini, ordinario di Procedura penale presso l'Università degli studi "Tor Vergata" di Roma; Ernesto Lupo, primo presidente della Corte di cassazione; Vitaliano Esposito, procuratore generale della Corte di cassazione; il professor Roberto Romboli, ordinario di Diritto costituzionale presso l'Università di Pisa; il professor Alessandro Pace, emerito di Diritto costituzionale presso l'Università "La Sapienza" di Roma; Antonio Mura, vice presidente del Consiglio consultivo dei procuratori europei (Ccpe) del Consiglio d'Europa; Mario Patrono, ordinario di diritto pubblico comparato presso l'Università "La Sapienza"; e infine Pietro Grasso, procuratore nazionale antimafia, e Michele Vietti, vice presidente del Consiglio superiore della magistratura.

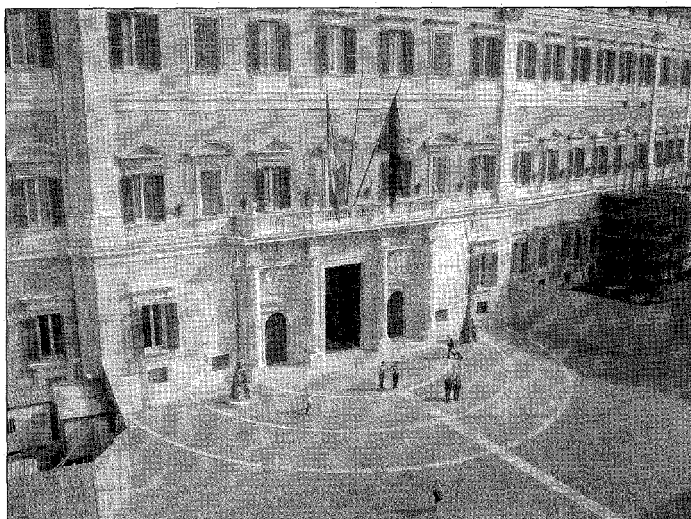
Sempre in tema di audizioni, da segnalare quella in commissioni riunite Affari Costituzionali ed Esteri (domani alle 9), da parte del Comitato di indagine sull'antisemitismo, del professor Gert Weisskirchen, membro del Comitato direttivo dell'Inter-parliamentary Coalition for Combating Antisemitism (Icca). Lo stesso giorno, alle 14, la sola III Commissione ascolterà invece il professor Mohamed Salah Ben Aissa, presidente del sottocomitato per le Riforme giuridiche e giudiziarie dell'Alta istanza tunisina per la salvaguardia degli obiettivi della rivoluzione e della transizione democratica, sul processo di transizione democratica in atto in Tunisia.

Sempre domani, alle 14,30 in commissione Difesa sarà di scena il sottocapo dello Stato Maggiore del Comando generale dell'Arma dei Carabinieri, generale di divisione Antonio Ricciardi a proposito del ddl sul limite di altezza per l'ammissione ai concorsi per il reclutamento nelle Forze armate. Lo stesso giorno e alla stessa ora il ministro per i Beni e le Attività culturali, Giancarlo Galan, illustrerà invece le linee programmatiche del suo dicastero di fronte alla VII commissione. Lì dove due giorni dopo, alle 14, si esaminerà di congiunto con la I Commissione lo schema di decreto ministeriale di attuazione del decreto-legge del 2010, sui nuovi servizi ausiliari dell'attività di polizia affidati agli steward negli impianti sportivi.

Oggi dalle 15 la commissione Ambiente ascolta a sua volta, sulle politiche ambientali in relazione alla produzione di energia da fonti

rinnovabili, i rappresentanti di Legambiente, Amici della Terra, Mountain Wilderness, Comitato nazionale del Paesaggio e Kyoto club. Sullo stesso tema giovedì toccherà invece a Rete Imprese Italia, Legacoop e Confedilizia. In mezzo (ovvero domani alle 9,30) è prevista l'audizione del presidente dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), sulla situazione organizzativa e sull'attività dell'Ente. Audizioni anche in commissione Trasporti, dove a parlare del settore del trasporto ferroviario di passeggeri e merci tra oggi e domani saranno nell'ordine l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture (Avcp), Confetra, le associazioni di tutela dei consumatori, Ferrovie dello Stato SpA e l'Unione delle province d'Italia (Upi).

Sempre in IX commissione, domani si tornerà invece a discutere del ddl per l'istituzione dell'Autorità per i servizi e l'uso delle infrastrutture di trasporto. Il riesame dello "Small Business Act" per l'Europa sarà invece l'argomento su cui la commissione Attività produttive chiederà a dire la sua l'Associazione Bancaria Italiana (ABI) alle 14,15 di domani. Da segnalare ancora, giovedì dalle 15 i due interventi in commissione Agricoltura dei rappresentanti della Conferenza delle regioni e delle province autonome. Prima sulla situazione del sistema agroalimentare, con particolare riferimento ai fenomeni di illegalità che incidono sul suo funzionamento e sul suo sviluppo; poi sulla situazione dei mercati delle sementi e degli agro farmaci.



ARTICOLI

edizione completa

Stampa l'articolo

Il Velino presenta, in esclusiva per gli abbonati, le notizie via via che vengono inserite.

**POL - Iniziamo con l'abolire le province, come promesso**

di Luca Simoni



Roma, 13 giu (Il Velino) - In un mese, tra amministrative e referendum, il popolo si è espresso, ha parlato. Una chiara sconfitta del centrodestra a maggio, un chiaro segnale politico, al di là di tutte le strumentalizzazioni e le capriole bersariane, in questa consultazione referendaria.

Quando il popolo parla, esige da parte della classe politica, e in primo luogo di chi governa, risposte altrettanto chiare. Per intenderci, che non siano tattiche dilatorie o specchietti per le allodole. E che possibilmente

chiamino in causa l'intera classe dirigente, compresa la Lega che oggi minaccia le elezioni, compreso il Pd che afferma di avere in tasca la soluzione di tutti i problemi (se è quella del 2006, stiamo freschi).

È sul piatto un problema ormai ineludibile, la riforma fiscale. Perché si trasformi in atti concreti, perché sia credibile e non si riduca a una mera pistola ad acqua elettorale, occorre che la riduzione del peso del fisco sia percepibile, e lo sia senza sfondare il deficit pubblico.

Giulio Tremonti propone la sua abituale ricetta di riforma a costo zero, cioè autoalimentata: ma in questo caso va da sé che la pressione fiscale - che è tre punti sopra la media europea, ed è uno degli elementi di freno alla crescita - non si ridurrebbe di un decimale.

Non c'è altra via quindi, dopo avere fatto tutto ciò che è da fare per blindare la manovra e rassicurare l'Europa e i mercati, di andare a reperire altrove le risorse. Come? Si dice che il bilancio pubblico italiano sia intoccabile, che i centri di spesa si possano aggredire solo con delle piallate lineari come quelle di questi tre anni.

Ci permettiamo di osservare che non è così. Esistono centri di spesa che non vanno piallati o ridotti, vanno eliminati tout-court. Intendiamo incalzare il governo proprio su questa strada, e iniziando da una delle promesse messe nero su bianco dal centrodestra in campagna elettorale: l'abolizione delle province.

L'obiezione politica che non si può, perché su di esse c'è la protezione bipartisan della Lega e del Pd può, al massimo, interessare gli stati maggiori di Lega e Pd. Neppure i loro elettori. Quanto al Carroccio, riteniamo che rischiando di affondare assieme al centrodestra, comprenda che l'ambizione e la fantasia invocate da Roberto Maroni riguarda che anche loro facciano la propria parte; senza illudersi di salvarsi con qualche artificio da prima repubblica cercando soccorso proprio nella sinistra. Gli elettori leghisti capirebbero ancora meno e punirebbero ancora di più.

Le province, dunque. Sulla loro utilità c'è ben poco da aggiungere: dovevano essere abolite già dal 1970, con l'istituzione delle regioni. Quanto ai costi, dai dati forniti dalla stessa Upi, **Unione province italiane**, risultano di 20 miliardi l'anno divisi a metà tra spese correnti ed in conto capitale. Le prime sono a loro volta date per circa due terzi da spese per il personale. Le spese in conto capitale sono i beni di competenza delle province: soprattutto viabilità locale e edilizia scolastica. Più una serie di immobili. Tutto il resto sono funzioni intermedie tra comuni e regioni.

I dipendenti sono 80.500, secondo i più recenti censimenti della Ragioneria dello Stato. Un'inchiesta Eurispes del 2007 individuò nei dipendenti provinciali, tra gli impiegati pubblici, quelli con il più basso rapporto tra retribuzione e produttività, dovuto probabilmente al fatto che le loro funzioni non sono di prima linea per i cittadini come quelle di regioni e comuni.

Ad essi si aggiungono 3.246 consiglieri provinciali e 858 assessori, più presidenti e vice. Con relative auto blu, consulenti, e altri benefit. E le spese di campagna elettorale. Abbiamo insomma la sensazione che quei 20 miliardi siano calcolati al ribasso. Si è sempre detto che la soppressione delle province farebbe risparmiare ben poco, non più di tre-quattro miliardi, proprio perché il resto delle spese va per il personale, illicenziabile, ed in conto capitale.

Non è così. Intanto, di questi tempi, partire da un risparmio strutturale annuo di tre o quattro miliardi non è cosa da poco; e poi perché no? Inoltre perché la massa dei dipendenti andrebbe a decrescere per il mancato turnover. Ma soprattutto perché questo personale potrebbe e dovrebbe lavorare più proficuamente e con maggiore efficienza altrove, magari colmando vuoti di personale e liberando a sua volta risorse oggi

Le Newsletter

- OreNove
- OreDiciannove
- ORESEDICI
- SERA

- PARLAMENTO
- ECONOMIA
- LATAM
- COOPERAZIONE
- AMBIENTE ED ENERGIA
- AGROALIMENTARE
- SALUTE E BENESSERE
- INNOVAZIONE E PA
- CULTURA

Le Newsletter REGIONALI

- CAMPANIA
- LAZIO

LEGENDA: **Q** quotidiane **S** settimanali

RICERCA | AVANZATA

Cerca

TUTTE LE NEWS

DOCUMENTI

VELINO.it

Tutte le categorie

Abilita il javascript nel tuo browser per vedere le news

Tutti gli articoli

Scarica il VELINO BOX

©2011 ilMeteo.it - il Me

Meteo Roma

| Previsione   | T min | T max |
|--------------|-------|-------|
| Lunedì 13    | 16    | 27    |
| Martedì 14   | 15    | 26    |
| Mercoledì 15 | 16    | 28    |
| Giovedì 16   | 17    | 29    |
| Venerdì 17   | 16    | 29    |
| Sabato 18    | 16    | 29    |

necessarie altrove.


Un caso tipico è quello della pubblica sicurezza, dove agenti delle forze dell'ordine devono fare lavoro d'ufficio sottraendo personale al contrasto alla criminalità. O i vigili urbani. O ancora i sorveglianti specializzati nei musei. O il personale di segreteria nelle scuole. Tutte figure di cui si lamenta la disponibilità e per cui si ricorre a imbarcate di precari, oppure si lasciano gli uffici sguarniti.

Il beneficio sarebbe dunque doppio: risparmio vero da una parte, migliore efficienza dall'altra. Senza contare il segnale, il primo ma sufficientemente forte, che si intendono ridurre davvero i costi della politica. Di questi tempi avrebbe un valore morale doppio o triplo. E forse segnerebbe la via per riprendere quel filo che pare interrotto tra classe dirigente e Paese; e nel caso attuale tra il centrodestra ed i suoi elettori. Ai quali, non dimentichiamolo, si è promesso infinite volte "meno Stato".

(Luca Simoni) 13 giu 2011 13:00

[TOP](#)

 [edizione completa](#)

condividi con: ? 

[Stampa l'articolo](#) 

[« torna indietro](#)



by 

Impronta S.r.l. - Società Editrice de il VELINO di LUCA SIMONI

Presidente e A.D.: Luca Simoni - Direttore responsabile: Luca Simoni - Condirettore: Vittorio Manglavillani

Via del Tritone, 169 - 00187 ROMA - Tel. +39.066977051 R.A. - FAX +39.066793559 - Reg. Trib. di Roma N° 528/98 - Codice Fiscale e Partita IVA: 09792861008



» L'intervista Muraro, presidente leghista della Provincia di Treviso: solo gli amministratori danno soddisfazioni, perché sentiamo i problemi veri, la pancia della gente

# «Giusto votare, sbagliato fare gli struzzi Ora riflettiamo sul Carroccio di governo»

MILANO — «Guardi che qui sono tutti convinti dell'alleanza con il Pdl. Il problema è un altro: è Berlusconi ad aver perso credibilità». Leonardo Muraro è stato appena rieletto a furor di popolo presidente della Provincia di Treviso («Curioso come i votanti in Veneto corrispondano più o meno alle mie preferenze», scherza). Se Varese è la Roma leghista, Treviso è senza dubbio Bisanzio, l'altra capitale. Eppure, se nel capoluogo insubrico il quorum non è stato raggiunto, nella città della Marca la media dei votanti è stata superiore alla media nazionale: il governatore Luca Zaia, a dispetto delle incertezze del Carroccio «nazionale», aveva da tempo fatto sapere che sarebbe comunque andato a votare.

**Muraro, che è successo? La Lega non ha dato la sensazione di andare in ordine sparso?**

«Mah... Sicuramente è mancato un indirizzo chiaro e preciso. Questo dimostra che la politica non è in grado di picchettare la volontà della gente sulla base dell'appartenenza politica. Significa che siamo una nazione responsabile, che sa distinguere le futi-

lità dalle cose importanti».

**Scusi se insisto, ma in Veneto Luca Zaia è stato chiaro. Forse la chiarezza è mancata nel movimento nazionale. O no?**

«Guardi, noi non abbiamo alcuna intenzione di montare in cattedra. Però, questo voto qualche elemento di riflessione lo offre anche alla Lega».

**In che senso?**

«Noi come amministratori non siamo certo più importanti di Bossi. Eppure sentiamo bene quali siano le cose a cui la gente guarda, quello che passa per le teste. Non si può fare gli struzzi di fronte a certi temi: acqua, tariffe, nucleare... Sono argomenti fondamentali».

**C'è chi dice che la Lega paghi l'alleanza con Berlusconi.**

«Beh, non c'è dubbio che se io dovessi dar retta a quel che sento tra la gente, l'alleanza non ci sarebbe più. "Cosa fate ancora con Berlusconi?", lo dicono tutti. E noti che qui non è in dubbio l'alleanza con il Pdl e l'appar-

tenenza al centrodestra. E proprio il premier ad aver perso credibilità. Poi, però, Bossi ha il compito di guida strategica. È lui che valuterà fino a quando e in cambio di che cosa».

**Però anche la Lega di governo non piace a tutti i militanti. O no?**

«Lei dice? Io sono convinto che i nostri elettori capiscano la necessità della manovra, del mantenere i conti in ordine. Il problema è che hanno la sensazione che a pagare siano sempre gli stessi. Cosa diversa è invece tuffarsi in grandi discorsi sulla giustizia... Ecco, se c'è un appunto da fare al governo è che si è occupato troppo di temi come quello anziché pensare ai giovani senza più certezze e agli anziani che non arrivano a fine mese».

**Ma secondo lei, Bossi che cosa ha in testa?**

«Io questo non lo so. Credo che Bossi stia mandando giù rospi in continuazione in vista del federalismo. Però, credo anche che siamo agli sgoccioli. Perché se perdi la credibilità con la gente, poi recuperare è durissima».

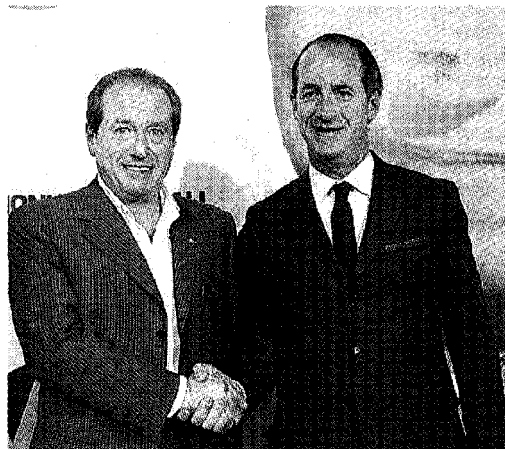
**M. Cre.**

© RIPRODUZIONI RISERVATE

## L'analisi



Nel partito è mancato un indirizzo chiaro. Il Pdl? Resta l'alleanza ma il problema è Berlusconi che ha perso credibilità



**Insieme** Leonardo Muraro con Luca Zaia (Foto Ansa)

# La Lega: basta sberle Berlusconi: vado avanti

## Il premier: ora la svolta, ma a me non ci sono alternative

**Barbara Fiammeri**

ROMA

Apparentemente Silvio Berlusconi ostenta sicurezza. Il voto referendario non avrà effetti sul governo, sostiene il premier, convinto che a questo esecutivo «non ci sono alternative». Le minacce che arrivano dalla Lega però non vengono sottovalutate. Calderoli è stato chiaro, il Carroccio non rimarrà in attesa della «terza sberla», dopo la débacle delle amministrative e quella referendaria. Bossi si appresta a lanciare domenica il suo ultimatum da Pontida ma il Cavaliere assicura ai suoi che non sarà il Senato a staccargli la spina. Non ora almeno. E dunque c'è ancora il tempo per tentare un salvataggio della legislatura e cercare di recuperare parte della fiducia dell'elettorato.

Il dato del referendum è persino peggiore di quello delle amministrative, visto che il voto questa volta è omogeneo su tutto il territorio nazionale e dice che gran parte degli italiani non ha condiviso la scelta del premier (e di Bossi) di disertare le urne. Berlusconi ne prende atto pubblicamente («gli italiani hanno mostrato una volontà netta»). «Serve la svolta e serve ora», ripete il Cavaliere. Gli occhi sono puntati inevitabilmente sul ministro dell'Economia.

Il no di Maroni a un governo tecnico, e quindi a un ipotetico governo Tremonti, è musica per le orecchie del premier, che al titolare di via XX settembre continua a chiedere di mettere qualcosa di sostanzioso sul piatto della riforma fiscale.

Nel Pdl però alla preoccupazione si sta pian piano sostituendo un vero e proprio smarrimento. La consapevolezza che - come ripetono ormai in molti - «Berlusconi non tira più», spinge a cercare soluzioni, alleanze per preconstituire il proprio futuro politico. Si guarda con insistenza a Casini, anche se le dichiarazioni del leader dell'Udc che chiede di andare subito al voto lasciano poco spazio a una trattativa con il terzo polo. Nessuno pensa che la verifica programmata della prossima settimana possa tradursi in una sfiducia all'esecutivo. Denis Verdini ha fornito al premier ampie rassicurazioni in tal senso, tant'è che il premier ripete ad alcuni suoi interlocutori che «arriveranno voti in più». Il completamento del governo, a partire dal ministero delle Politiche comunitarie (a cui guarda anche la Lega) potrebbe tornare utile. «Ma segnali di mal di pancia ne arriveranno...», sostengono alcuni parlamentari pidiellini, pronti a scommettere in alcune sconfitte della maggioranza nell'aula della Camera ma anche in quella del Senato fin dai prossimi giorni.

La verità è che ormai tutti guardano al dopo Berlusconi, pur non avendo contezza di quando questo «dopo» si realizzerà. «Un ciclo è finito. Anche se a mio avviso non si deve dimenticare subito, Berlusconi comunque nel 2013 non dovrebbe ricandidarsi», dice a Radio 24 Stefania Craxi. La riflessione pubblica del sottosegretario, che non esclude neppure di lasciare il governo e il partito, non è affatto isolata. E Berlusconi è il primo a saperlo. Il premier non teme una rivolta ma avverte chiaramente che l'incantesimo durato per quasi un ventennio si è rotto. In quei 30 milioni che in questo week end sono andati a votare, ce ne sono molti che alle scorse politiche lo avevano scelto e che ora invece mostrano il loro dissenso. E anche se nelle dichiarazioni ufficiali la prima fila del Pdl si preoccupa di sottolineare che quello di ieri «non è un voto politico», che chiedere come fa Bersani le elezioni anticipate è «improprio» (Alfano), che il governo ha i numeri per «andare avanti», la sensazione di essere giunti al capolinea sta prendendo il sopravvento. «Ormai è finita, prendiamone atto, si tratta di capire solo quando verrà tirata la linea», sostiene un deputato da sempre fedelissimo del Cavaliere, che non riesce a reprimere un moto di rabbia: «Ma è possibile che dopo tutto quel che sta succedendo, il mio presidente del Consiglio non trovi di meglio che ironizzare sul bunga bunga davanti al premier israeliano?».

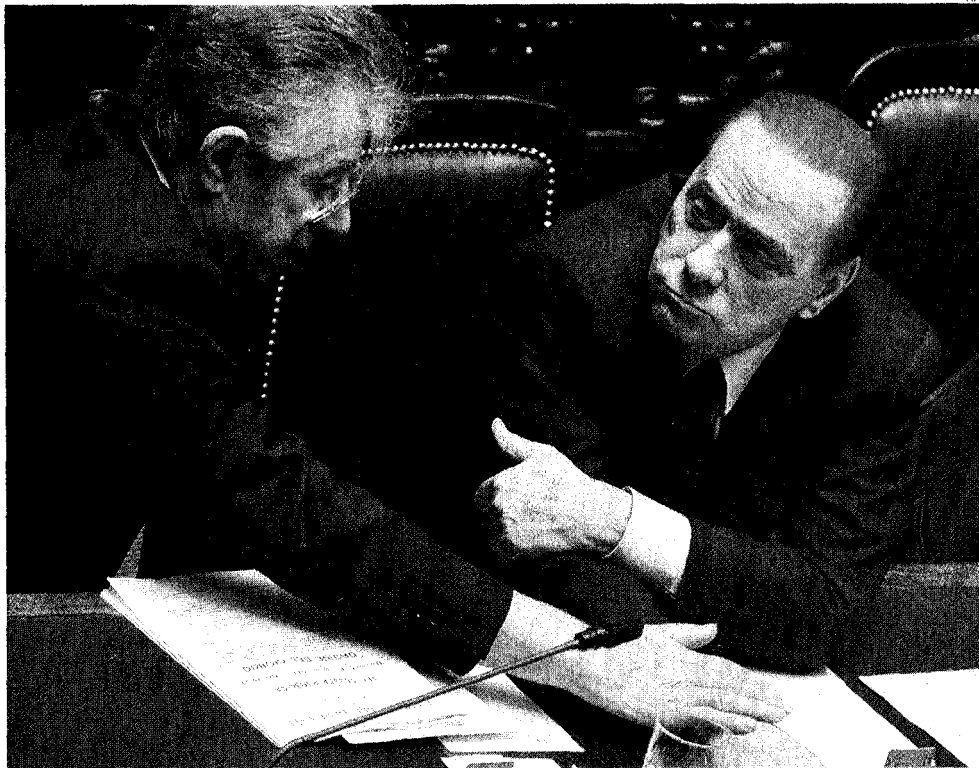
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENZIA SIR

### La Cei: chiaro messaggio al Governo

«I cittadini sanno dare messaggi chiari, diretti e trasversali». Lo scrive il Servizio informazione religiosa della Cei in un commento ai risultati del referendum, «netti al di là delle previsioni e perfettamente coerenti con la vicenda complessiva di questi mesi». Per il Sir si è insomma aperta «una fase di cambiamento» politico i cui esiti «risultano ai aperti». «I cittadini conclude la nota destinata ai 135 settimanali cattolici italiani - come dimostrano le vicende elettorali di questa primavera, sono assai più vigili e consapevoli di tante rappresentazioni».

**La strategia dell'Esecutivo. Manovra e delega fiscale dopo la verifica parlamentare**



**Umberto Bossi e Silvio Berlusconi**

**LE MISURE**

**Famiglia**

✳ La Lega chiede a Berlusconi e a Tremonti di varare il quoziente familiare, cioè un fisco tarato sui nuclei familiari numerosi

**Sud**

✳ Nel Pdl si chiede di dare una corsia preferenziale al piano per il Sud "vincolando" il Cipe a rendere rapidamente utilizzabili le risorse destinate su questo fronte

**Burocrazia**

✳ Probabile l'accelerazione del piano anti-burocrazia per sfoltire la giungla di procedure con cui sono costrette a fare i conti le imprese

**Federalismo**

✳ Gli ultimi decreti sono in dirittura d'arrivo e anche i correttivi al fisco municipale arriveranno prima della scadenza del 20 novembre

**Il decalogo.** Le proposte di Antonio Massarutto (Bocconi)

# Riformare subito le tariffe e rafforzare la nuova Agenzia

Che cosa si può e che cosa si deve fare, dopo il sì ai due referendum sull'acqua, per garantire un passo avanti nella gestione delle risorse idriche in Italia? Antonio Massarutto, docente di politica economica a Udine e direttore dello Iefe (Bocconi), è da anni in prima linea sui temi delle risorse idriche (il suo ultimo lavoro *Privati dell'acqua?* è edito dal Mulino). Sul referendum aveva promosso un appello che auspicava: «Finita la bagarre referendaria, forse si potrà tornare a ragionare».

## Il valore politico del referendum

«Sarebbe sbagliato minimizzare il risultato elettorale», dice Massarutto, anche se la consul-

## EQUILIBRIO CONTABILE

Necessarie regole più rigide per evitare che i costi di gestione si scarichino sull'imposizione generale Legge Galli da rivedere

tazione poco dice, aldilà degli slogan, di quale possa essere un modello di gestione che tenga conto dei principi referendari ma al tempo stesso sia praticabile. «La *pars costruens* dei referendari - dice Massarutto - è più debole della *pars destruens* e si è espressa finora in una proposta di legge di iniziativa popolare molto demagogica. La strada della rifiscalizzazione integrale non la vogliono percorrere neanche molti di quelli che hanno sostenuto il referendum. Penso però che in Parlamento esaminare quella proposta sia la prima cosa da fare, per sgomberare il campo e non parlarne più».

## Gli impatti immediati del referendum

Nessun terremoto immediato. L'unico dubbio riguarda la so-

cietà quotate in Borsa per cui il regolamento comunitario potrebbe non essere sufficiente. «Bisognerà intervenire in qualche modo per salvaguardare queste gestioni, non avrebbe alcun senso azzerarle ora».

## Gli affidamenti con gara e l'in house

Per Massarutto la gara non è una panacea a tutti i mali. «È uno strumento di concorrenza debole». Non è un problema lasciare agli enti locali una maggiore discrezionalità, a condizione però che siano introdotti criteri più stringenti di trasparenza contabile e meccanismi di valutazione dell'azione degli amministratori sulla base dei risultati

## Il principio dell'equilibrio economico-finanziario

«Bisogna introdurre principi contabili di redazione dei bilanci che consentano di evitare che i costi della gestione si scarichino sull'imposizione generale. Occorre una disciplina contabile più ferma che costringa le aziende a dare prova della propria solidità finanziaria e patrimoniale oltre il singolo esercizio. È troppo facile per un sindaco tenere le tariffe basse per poi scaricarle sull'indebitamento di un'azienda».

## La remunerazione del capitale

«Azzerarla non ha alcun senso economico, la remunerazione del capitale equivale al costo finanziario dell'investimento in un settore che di investimenti vive». Quello che si può e si deve fare è «ancorarla maggiormente alle condizioni e agli andamenti del mercato» perché la remunerazione fissata per sempre nel 1996 «era forse troppo bassa allora ed è forse troppo alta oggi».

## Riforma della struttura tariffaria

Non è solo la questione della

remunerazione del capitale a pesare oggi sulla scarsa efficienza della tariffa idrica. «La struttura tariffaria è oggi concepita in modo troppo regressivo, penalizza i poveri più dei ricchi. Inoltre, non penalizza a sufficienza chi consuma più acqua». Va riformato il "metodo normalizzato", che, introdotto nel 1996, non è mai stata rivisto, come pure prevedeva la stessa legge Galli. «Il price cap opera in modo molto poco efficace, il criterio di revisione tariffaria è estremamente opaco, sarebbe necessario introdurre meccanismi di incentivo più efficaci di contenimento dei costi, per esempio con bonus e malus per chi si attesta sotto o sopra certi costi standard, con verifiche successive al periodo considerato sulla base del profit sharing utilizzato per l'energia elettrica e il gas». Questa è la riforma più urgente e qui c'è anche la più grave responsabilità della politica. «Ministri di ogni colore politico hanno una grave responsabilità nell'aver lasciato incancrenire un cadavere che cammina».

## Riforma non radicale della legge Galli

«C'è bisogno di una revisione non radicale, ma ordinaria della legge Galli, che ha dimostrato di funzionare, ma va corretta sulla base dei risultati ottenuti. Questo atteggiamento è fondamentale perché nel frattempo le cose stanno accadendo, le gestioni vanno avanti, le banche danno finanziamenti, gli investimenti procedono e non si può vivere nell'attesa di una rivoluzione che intanto paralizza tutto. Ovunque nel mondo la stabilità e la prevedibilità delle regole sono il requisito fondamentale per questo settore, perché chi ci mette i soldi deve sapere a

quali rischi va incontro».

## La regolazione: bene i poteri della nuova Agenzia

Un passo avanti, uno indietro, uno di lato con la nuova Agenzia di vigilanza sulla risorse idriche introdotta dal Governo con il decreto legge per lo sviluppo. «Il passo avanti» è nell'affidamento di poteri che consentono di assumere decisioni senza dover passare sempre per un decreto ministeriale dell'Ambiente. Per esempio, nella revisione del metodo tariffario non ci sarà più bisogno della firma del ministro. Bene anche la possibilità, mai data al Convi, che la reclamava, di sanzionare i gestori che non forniscono i dati richiesti.

## La regolazione: male la struttura dell'Agenzia

Il passo indietro che rischia di fare il Governo sulla regolazione Massarutto lo sintetizza così: «Ha la testa dell'Authority ma il corpo di un'Agenzia». La struttura di raccolta ed elaborazione dei dati è debole e l'organico è definito dal ministro facendo ricorso a risorse in carico ad altre amministrazioni. Un handicap gravissimo considerando che oggi questo settore ha bisogno «di produrre informazioni certificate e validate che consentano di valutare le tante specificità sul territorio ed elaborare benchmarking su cui lavorare ogni giorno, piuttosto che varare norme in anticipo valide per tutti». Quanto al passo di lato, nasce da riforme «che sono sempre incomplete e provvisorie».

## La qualità del servizio e delle prestazioni dei gestori

«Dall'introduzione della legge Galli ci sono stati miglioramenti notevoli nel servizio, ma sono ancora insufficienti rispetto a quel che serve e alle aspettative degli utenti». Soprattutto, «è necessario codificare meglio le prestazioni garantite e anche le forme di indennizzo dovute all'utente qualora non si raggiungano gli obiettivi, con sanzioni proporzionati e credibili».

G. Sa.

giorgio.santilli@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Costi standard.** I governatori chiedono la copertura su superticket e specialistica

## «Spesa sanitaria già tagliata»

**Roberto Turno**

ROMA

■ Nessuna scorciatoia sulla sanità. E nessuna decisione in genere sulla manovra bypassando le Regioni. Mentre l'Economia stringe i tempi sui tagli richiesti dalla Ue, i governatori mettono le mani avanti. Pronti a rilanciare, anzi, e a chiedere al Governo per la sanità la copertura dei 480 milioni del superticket sulla specialistica che dal 1 giugno è in bilico e che, se non pagato dallo Stato, dovrebbe essere finanziato dalle Regioni con proprie risorse o con una raffica di ticket.

«Deve essere chiaro una volta per tutte che per costruire una politica seria dei conti pubblici, non è più il tempo delle scelte unilaterali», mette in guardia il rappresentante dei governatori, Vasco Errani (Emilia Romagna). Che elenca quattro richieste di principio al Governo: no a manovre recessive, no ai tagli lineari, valutazione concordata sul nuovo percorso del patto di stabilità europeo, utilizzo dei fondi strutturali. E quanto alla sanità, Errani respinge al mittente qualsiasi fuga in avanti sui tagli: «Rispetto al tendenziale la sanità è il comparto pubblico che di più ha ridotto significativamente la spesa, senza dimen-

ticare che nelle classifiche Ocse siamo agli ultimi posti per i finanziamenti». Qualsiasi tentativo di forzare la mano sui costi standard, insomma, sarebbe fuori luogo, tanto più nell'incertezza sui Lea (livelli essenziali di assistenza): «Si chiarisca quali sono e quali prestazioni il Governo vuole continuare a garantire».

Insomma, sulla sanità sarà ancora una volta una partita a ostacoli. Al Nord come al Sud, se è vero che anche Veneto e Piemonte, ad esempio, sono alle prese con i deficit e i piani di rientro. Il progetto del Governo (anticipato il 9 giugno scorso da *Il Sole 24 Ore*) di recuperare dai 4 ai 6 miliardi dall'applicazione fin dal 2013 dei costi standard, fa così salire la tensione fra le Regioni. Massimo Russo, assessore in Sicilia, teme pesanti contraccolpi: «In questo modo i costi standard affosseranno il Sud. Prima si deve riorganizzare il sistema, come stiamo facendo. E insieme andrà attivata la perequazione infrastrutturale, altrimenti non sarà un federalismo equo, ma solo un sistema in cui avrà di più solo chi già oggi ha di più, mentre chi ha meno andrà ancora più indietro».

Costi standard salva conti fin dal 2013? Ironizza il governa-

tore della Toscana, Enrico Rossi: «Improprio, discorsi teorici fatti a tavolino da apprendisti stregoni che non hanno mai provato ad amministrare la sanità. Sarebbero quasi da rimpiangere i tagli proposti dai vecchi conservatori che dichiaravano insostenibile una sanità uguale per tutti». Ma la Toscana, che ha i conti di Asl e ospedali quasi a posto, non avrebbe tutto da guadagnare dall'efficienza imposta a tutti con i co-

### LIVELLI DI ASSISTENZA

Vasco Errani: prima si chiarisca quali prestazioni il governo vuole continuare a garantire. Enrico Rossi: no a improvvisazioni

sti standard? «Lo dico dall'alto, sì dall'alto di una Regione che tipicamente e più di una volta ha dimostrato di avere parametri e performance ai migliori livelli. Circola da tempo nel dibattito sui costi della sanità un dottor Stranamore che veste panni diversi ma che ha imparato ad armare la bomba che può distruggere il servizio sanitario universalistico e ogni tanto prova ad innescarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Manovra, stretta in arrivo per gli Enti pubblici

ROMA

Una nuova potatura per enti e maxi-strutture pubbliche da estendere anche agli uffici periferici di alcuni ministeri. A cominciare da quelli più pesanti come, ad esempio, il distretto della Giustizia. La decisione non è ancora presa, ma quella di una sorta di fase due del processo di sfoltimento delle strutture burocratiche, dopo gli interventi realizzati negli due anni, è una delle opzioni più gettonate dei tecnici del Tesoro che stanno ultimando il menù di possibili interventi per la manovra pluriennale da 45 miliardi. Un'operazione che, in caso di via libera del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e dell'intero Governo, potrebbe interessare anche l'Ice. E che potrebbe anche essere accompagnata da un micro-piano di razionalizzazione delle Province, su cui però la Lega si mostra tutt'altro che entusiasta.

Le somme sulla griglia delle varie opzioni verranno tirate alla fine di questa settimana. Come previsto, la manovra pluriennale approderà in Consiglio dei ministri dopo la verifica politica in calendario in Parlamento il 22 giugno. Con tutta probabilità il decreto sarà varato il 23 giugno, anche se resta possibile che si arrivi al 30. Lo schema contabile è quello ormai noto: "manutenzione" da 2,5-3 miliardi nel 2011 per finanziarie alcune spese obbligatorie (in primis

quelle per le missioni di pace) e da 6-7 miliardi nel 2012; correzione vera e propria da 35 miliardi nel biennio 2013-2014. Il decreto sarà probabilmente accompagnato da più collegati, tra cui quello sulla riforma fiscale che dovrebbe vedere la luce entro la fine di luglio (quindi non contestualmente alla manovra).

I tagli agli sprechi e alla spesa improduttiva costituiranno il pilastro portante del piano di finanza pubblica. Un grosso contributo arriverà dagli effetti che produrrà il federalismo con il passaggio dalla spesa storica ai costi standard anzitutto nella sanità (4-6 miliardi) ma anche in altri settori (per almeno 2-3 miliardi). Tra le ipotesi allo studio c'è poi un intervento deciso sulla spesa per gli acquisti di beni e servizi, a partire da quella sostenuta da Comuni e Regioni che verrebbero incentivati a ricorrere alle aste Consip. Molto probabile un'azione di contenimento dei costi della politica. Quasi certo un micro-pacchetto di misure sul pubblico impiego per almeno 2 miliardi, anche se il ministro Renato Brunetta esclude la proroga del blocco della contrattazione e degli stipendi. Sempre nell'elenco di opzioni compare l'innalzamento graduale da 60 a 65 anni dell'età di pensionamento delle donne del settore privato (con conseguente equiparazione a quelle del pubblico impiego), che a regime potrebbe

garantire risparmi per non meno di 4 miliardi. Nei giorni scorsi però il ministro Maurizio Sacconi ha smentito questa ipotesi insieme a quella di un ulteriore ritocco verso l'alto dell'aliquota contributiva dei parasubordinati.

Nel menù al quale stanno lavorando i tecnici del Tesoro ci sono anche una voce "immobiliare", con un intervento di razionalizzazione di una fetta del patrimonio, una sorta di sanatoria per l'arretrato dei proces-

## INTERVENTI ALLO STUDIO

Probabile giro di vite sulle uscite delle amministrazioni per beni e servizi e sui costi della politica. Tra le opzioni la riduzione delle province

si civili e un meccanismo per velocizzare il recupero dei contributi non versati all'Inps.

Quanto al pacchetto fiscale, le misure dovrebbero spaziare dal contributo unificato sulle liti fiscali pendenti fino al bonus per i giudici tributari che smaltiranno in un anno più del 10% delle liti stesse e all'aumento della quota dei togati nelle commissioni tributarie. Si riducono la chance per gli sconti sulle ritenute sugli ecobonus per i lavori di ristrutturazione edilizia.

**M.Mo.**  
**M.Rog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE IPOTESI DI RISPARMIO**

**1 GIRO DI VITE SUGLI ENTI**

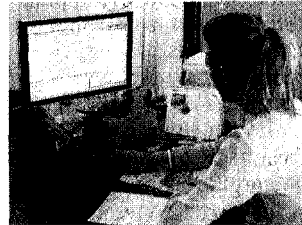
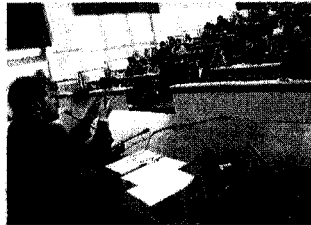
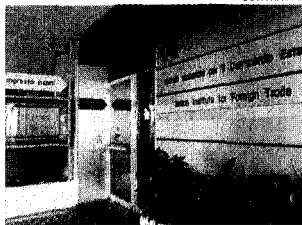
Tra le ipotesi di intervento c'è quella di snellire alcune strutture ministeriali, a partire dagli uffici periferici di diversi dicasteri. Ma per ottenere risparmi, sia pur piccoli, il legislatore potrebbe arrivare a nuove chiusure di enti (esisterebbe già un elenco di ipotesi) tra cui l'Ice. C'è poi l'ulteriore opzione di intervento sulle province, resa però più difficile dal «veto» della Lega

**2 NUOVA STRETTA SUGLI STATALI**

Con la manovra correttiva del 2010 (dl 78) il pubblico impiego s'è visto bloccare il rinnovo del contratto, fino al 2012, per non parlare di una serie di altri interventi su turn over, blocco degli scatti automatici e le progressioni di carriera. Il tutto per risparmi pari a 7,7 miliardi tra il 2010 e il 2013. Ora si profilerebbero nuovi interventi, come un nuovo stop ai rinnovi nel 2013

**3 DONNE IN PENSIONE A 65 ANNI**

Politicamente difficile da realizzare e sempre smentita dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, resterebbe in campo tra le opzioni tecniche anche l'intervento sull'età di pensionamento per vecchiaia delle donne. Il requisito verrebbe elevato gradualmente ai 65 anni per allinearlo a quello degli uomini e a quello delle dipendenti statali, che scatta nel 2012



**Conti e sviluppo**  
LE MISURE DEL GOVERNO

**Accertamento esecutivo.** Sei mesi di tempo per accogliere l'istanza dei contribuenti

**Liti fiscali.** Contributo unificato e bonus alle commissioni per smaltire l'arretrato

# Sospensiva con il silenzio-assenso

## Fisco: verso lo stralcio la norma sull'illecito disciplinare dei giudici tributari

**Marco Mobili**  
ROMA

Sospensive di 180 giorni ma con il "silenzio assenso". In sostanza, se il giudice tributario non si pronuncia nei 6 mesi l'istanza di sospensione presentata dal contribuente contro l'accertamento esecutivo si riterrà accolta fino alla pronuncia della Commissione tributaria provinciale. Non solo. Per il "giudice-lumaca" la mancata pronuncia nei sei mesi non dovrebbe più costituire illecito disciplinare con tanto di segnalazione alla Corte dei conti per danno erariale.

Potrebbe essere questa la soluzione su cui oggi maggioranza e Governo dovrebbero trovare un punto di incontro per sciogliere il nodo sugli accertamenti esecutivi che entreranno in vigore dal 1° luglio. I due subemendamenti della maggioranza a firma di Maurizio Leo (Pdl) alla proposta di modifica dei due relatori, Maurizio Fugatti (Lega)

e Giuseppe Marinello (Pdl) - si veda Il Sole 24 Ore di sabato scorso -, sarebbero stati ritenuti "ricevibili" e meritevoli di attenzione a tal punto da essere accantonati e discussi nella giornata di oggi. Anche alla luce dello stallo politico che si è determinato, il Governo deciderà ora se inserirli nel maxi emendamento che è stato annunciato.

La formula del silenzio-assenso nei 180 giorni di fatto andrebbe a recepire le istanze dell'intero mondo produttivo, dalle grandi alle piccole imprese, cooperative incluse, nonché dei liberi professionisti fortemente preoccupati per l'arrivo degli accertamenti esecutivi. Un istituto ritenuto lesivo dei diritti di difesa dei contribuenti e che nei fatti non può che peggiorare il rapporto tra cittadini e amministrazione finanziaria. La validità della sospensiva anche in caso di mancata pronuncia del giudice nei 180 giorni, infatti, si allineerebbe a quanto chiesto dalle

imprese e dai professionisti, ovvero l'efficacia della sospensiva fino alla pronuncia della Commissione tributaria.

In questo senso va anche un altro subemendamento a firma Leo, anch'esso accantonato e su cui comunque il Governo scioglierà le sue riserve oggi. Ma all'indicazione almeno sulla carta di un termine definito di validità delle sospensive l'Esecutivo non sembra proprio voler rinunciare.

Nessun segnale concreto ancora, sulla possibilità che Equitalia dal 1° gennaio 2012 non rimetta nelle mani dei Comuni la riscossione delle loro entrate. La norma inserita nell'emendamento dei relatori ha messo in allarme i Comuni, soprattutto per i possibili riflessi sui loro equilibri finanziari. Tanto che l'Anci ne ha sollecitato ufficialmente il ritiro chiedendo l'adozione condivisa di misure urgenti anche in vista dell'attuazione del federalismo fiscale. Il segretario generale, Angelo Ru-

ghetti, nella lettera inviata dall'Anci ai deputati, ha sottolineato come sia l'abbandono di Equitalia nella riscossione delle entrate comunali, sia la norma sull'inapplicabilità delle tasse sotto i 2mila euro, così come formulate, «rischiano di avere un impatto pesantissimo sia per gli aspetti organizzativi sia per quelli finanziari».

Sul fronte riscossione la giornata di oggi dovrà sciogliere altri nodi, come ad esempio quello sulle ipoteche degli immobili. Con un emendamento dei relatori verrebbe previsto un doppio binario: le ipoteche, così come le espropriazioni di immobili, non sono possibili per debiti inferiori ai 20mila euro nei casi in cui la pretesa iscritta a ruolo è contestata in giudizio ovvero è ancora contestabile. Per tutti gli altri casi, ovvero quando ormai l'ipoteca o l'espropriazione non sono più impugnabili, il limite di azione per l'agente della riscossione resta quello attuale di 8.000 euro.

© RIPRODUZIONI RISERVATA

### DUE VIE PER L'IPOTECA

Scatta sopra i 20mila euro se la pretesa dell'Erario è contestata o è ancora impugnabile, in caso contrario tetto a 8mila



### Silenzio-assenso

La clausola del silenzio-assenso è un istituto di autotutela nel nostro diritto tributario. È un istituto che ricorre da decenni e che, a seconda delle diverse fattispecie, ha teso a tutelare la posizione dell'amministrazione. Negli ultimi anni, in particolare, l'autotutela ha riguardato soprattutto i profili temporali di una procedura, come nel caso di cronaca degli accertamenti esecutivi. La norma che verrà introdotta con un emendamento al Dl sviluppo, dovrebbe prevedere che la sospensiva dell'azione di accertamento esecutivo posta in essere dal Fisco è ritenuta valida anche in assenza di una pronuncia del giudice tributario sull'istanza presentata dal contribuente





### **CORTE DEI CONTI** **Diffusi i questionari** **sui bilanci locali**

Sono state diffuse dalla Corte dei conti le linee guida della Sezione Autonomie sui bilanci consuntivi 2010 e preventivi 2011 di Comuni e Province (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 giugno). I nuovi questionari puntano l'attenzione anche sulla presenza del bilancio consolidato, gli eventuali aumenti tributari e gli effetti dei tagli ai trasferimenti sui bilanci degli enti locali.



Gli effetti del sì ai referendum sull'acqua visti da sinistra: Bassanini, Lanzillotta e Morando

# Municipalizzate, que viva la Casta

## La politica dominerà e i capitali esteri non arriveranno

DI MICHELE ARNESE

**L**a casta dei politici nelle municipalizzate avrà vita lunga.

Gli investimenti necessari per modernizzare la rete dei servizi pubblici locali non saranno possibili. Potrebbe aumentare il debito pubblico. E i tanto agognati investitori esteri resteranno al di là delle Alpi. Sono gli effetti pressoché certi del sì al referendum sull'acqua, che in verità riguarda anche altri servizi locali, secondo esperti ed economisti vicini alla sinistra e al Partito democratico.

Il più chiaro e il più netto è stato il costituzionalista **Franco Bassanini**, ex ministro diessino della Funzione pubblica e soprattutto attuale presidente della Cassa depositi e prestiti «Nei tre settori coinvolti dal referendum, acqua, rifiuti e trasporti, sono previsti investimenti di 100 miliardi di euro in dieci anni. Sono 7 punti di pil», aveva ragionato qualche giorno fa. «Il paradosso», aveva aggiunto Bassanini, «è che se vince il referendum gli investimenti ci vengono bloccati dal patto di stabilità interno. Per forza poi il Paese non cresce». «Infatti se vince il referendum», aveva previsto Bassanini, «le società che gestiscono i servizi idrici, come l'Acquedotto Pugliese, resteranno pubbliche. Questo vuol dire che se la Cassa depositi e prestiti eroga un

finanziamento a quelle società, Eurostat lo contabilizza nel debito pubblico facendo scattare la tagliola del rigore. Un disastro per il paese».

Sulla stessa lunghezza d'onda c'è un altro ex diessino come **Enrico Morando**, ora esponente di rilievo dell'area veltroniana del Pd. Ecco come aveva sintetizzato nei giorni scorsi l'effetto in termini economici della vittoria del sì alla seconda domanda referendaria sull'acqua che stabiliva il livello delle tariffe per remunerare il servizio: «Blocco dell'impiego di capitale proprio, tutto a debito, con leve finanziarie lunghissime; le banche diventerebbero il soggetto economico che domina la politica degli investimenti nel settore; il debito pubblico implicito (ed esplicito) aumenta, a carico delle generazioni future». Anche dalla rivista dalemiana *Italianieuropei* negli scorsi giorni sono giunte riflessioni ponderate. A scriverle è stato **Claudio De Vincenti**, in

passato consigliere economico del viceministro delle Finanze, **Vincenzo Visco**, già stimato presidente del Nars (il comitato tecnico sulle tariffe regolate che faceva parte del ministero dell'Economia).

De Vincenti in un saggio sull'ultimo numero di *Italianieuropei*, edito dall'omonima fondazione di **Massimo D'Alema** e **Giuliano Amato**, ha scritto: «Dietro la bandiera dell'acqua

pubblica il primo quesito punta a tornare, non solo nel settore idrico, ma anche in quelli dei rifiuti e dei trasporti, alla mera gestione diretta dei servizi da parte dei

comuni, peraltro tuttora prevalente». De Vincenti non ha lesinato critiche dirette al Pd, oggi trionfante per la vittoria del sì: «Il referendum punta a liquidare i tentativi avviati dai governi di centrosinistra per portare i servizi pubblici locali a una gestione industriale orientata all'efficienza e superare finalmente forme di gestione dei servizi che sono finite nel vicolo cieco di un drammatico fallimento». E proprio da un'esponente di rilievo del riformismo di centrosinistra come **Linda Lanzillotta**, già ministro degli Affari regionali nel secondo governo guidato da **Romano Prodi**, erano arrivate considerazioni sul rischio di una conservazione della «casta di politici nelle municipalizzate» in caso di vittoria referendaria. Infatti, ha ricordato la dirigente dell'Api rutelliana, è un «referendum salva casta». La casta, secondo Lanzillotta, è quella composta dai vertici delle ex municipalizzate nominati dagli enti locali che vogliono conservare poltrone e rendite di posizione. Quella «casta», ha aggiunto l'ex ministro prodiano, «che blocca la liberalizzazione non soltanto del servizio idrico ma di tutti i servizi pubblici locali, dall'acqua ai trasporti fino ai rifiuti».

© Riproduzione riservata



Franco Bassanini



Enrico Morando



Linda Lanzillotta



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**IL CASO** Via libera a tutti e quattro i quesiti su atomo, sistema idrico e giustizia

# Referendum, valanga di sì affluenza al 55,5 per cento

**Polemiche per le dichiarazioni di Maroni a seggi aperti**

di MARIO STANGANELLI

ROMA - Scomparso per 16 anni dalla storia dei referendum abrogativi, il quorum ha fatto la sua irruzione sulla scena dei quattro referendum su acqua, nucleare e legittimo impedimento per i quali 26 milioni 871 mila elettori hanno votato domenica e lunedì su tutto il territorio nazionale, aggiungendosi ai quasi 700 mila che avevano votato all'estero. Superati, quindi, di slancio la soglia dei 25 milioni 210 mila voti perché la consultazione fosse valida. La percentuale di affluenza si discosta di pochissimo tra i

quattro quesiti, tutti attestati al 55,5 per cento con qualche centesimo di punto in più per l'uno o per l'altro, e nei quali vincono di larghissima misura i sì sui no. La percentuale del voto nazionale (definitivo) si è attestata al 57 per cento, scesa al 55,5 computando i voti degli italiani all'estero che con la loro bassa partecipazione - poco sopra il 20% - hanno abbassato il dato (dall'estero i dati sono parziali e riguardano 798 sezioni su 1279).

Per quanto riguarda i risultati dei singoli quesiti, quando lo spoglio del voto estero era ancora in corso, i numeri sono i seguenti: per il primo sull'acqua, sì al 95,7% no al 4,3; secondo referendum sull'acqua, sì al

96,1 no al 3,9; quesito sul nucleare, sì al 94,5 no al 5,5; legittimo impedimento, sì al 95 no al 5%.

L'alta affluenza ai seggi ha sgonfiato la polemica sull'effetto del voto estero sul quorum, che i referendari erano pronti ad impugnare davanti alla Cassazione qualora gli elettori oltre confine fossero stati determinanti per il quorum. L'argomento è stato ripreso ieri mattina dal ministro dell'Interno Maroni che, da Varese, faceva sapere che, in base alle proiezioni degli esperti del Viminale, l'affluenza sarebbe stata abbastanza alta «da far raggiungere il quorum per i quattro referendum, anche senza considerare il voto degli italiani all'estero».

Le parole del ministro leghista, ad urne ancora aperte, sono state accolte tutt'altro che con favore dai referendari: per il leader verde Angelo Bonelli si è

trattato di un «tentativo di demotivazione dell'elettorato in ore cruciali per il raggiungimento del quorum». Il coordinatore della segreteria del Pd, Maurizio Migliavacca, parlava di «af-

fermazioni inopportune e incredibili» del ministro. Ma Maroni non è stato l'unico membro del governo a rompere il silenzio elettorale a voto ancora in corso: Silvio Berlusconi, infatti, nel corso della conferenza stampa con Netanyahu, ha fatto la previsione che l'Italia «dovrà dire addio alle centrali nucleari in seguito a una decisione

che il popolo italiano sta prendendo in queste ore». Immediata la reazione dell'Idv: «Gravissima e intollerabile interferenza del premier che potrebbe influenzare la partecipazione al voto degli italiani». Mentre il senatore del Pd, Stefano Ceccanti, ha presentato un'interrogazione contro le esternazioni di Maroni e di Berlusconi.

**Le cifre della consultazione \* (%)**



E' abrogato l'obbligo per gli enti locali di indire gare per i servizi pubblici (acqua, bus, rifiuti, etc.) o, in alternativa, di fare entrare i privati nelle municipalizzate

**AFFLUENZA**  
(fra gli elettori residenti in Italia) **55,55**

**Sì 95,51**

**NO 4,49**



E' abrogata la norma che consente alla società che gestisce l'acqua un ritorno sotto forma di utili sulle tariffe pari al 7% dei capitali investiti

**AFFLUENZA**  
(fra gli elettori residenti in Italia) **55,56**

**Sì 95,96**

**NO 4,04**



E' abolita la legge che consente di produrre energia nucleare in Italia

**AFFLUENZA**  
(fra gli elettori residenti in Italia) **55,53**

**Sì 94,29**

**NO 5,71**



E' abrogata la norma che consente a premier e ministri di non presentarsi, peraltro solo in alcuni casi come stabilito dalla Consulta, ai processi

**AFFLUENZA**  
(fra gli elettori residenti in Italia) **55,53**

**Sì 94,80**

**NO 5,20**

\* dato definitivo italiano. Per l'estero relativo a 839 sezioni su 1279

**Il quorum**

si raggiunge se vota il 50% + 1 degli aventi diritto

avrebbero dovuto votare almeno **25.209.346** elettori

inclusi **3,2 milioni** di italiani all'estero

solo in Italia hanno votato oltre **26.871.000** elettori cui vanno aggiunti i votanti all'estero



**Schede referendarie durante gli scrutini**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**GLI ALLEATI** Bossi riunisce lo stato maggiore e fa autocritica. Allarme per Pontida

# Lega sul piede di guerra: stufi di prendere sberle

**Base scatenata su Radio Padania: «Con Silvio si va a fondo»**

di RENATO PEZZINI

MILANO - E' il primo ad arrivare nella sede della Lega, ed è anche l'ultimo ad andarsene. Perché le sberle, come le definisce Roberto Calderoli, fanno male a tutto il Carroccio, ma a Umberto Bossi fanno più male visto che questa volta lo attraversa il dubbio di essersene meritate. In via Bellerio tiene a rapporto i suoi per tutto il pomeriggio, l'aria è cupa, la soluzione sembra essere una sola: «Adesso Silvio deve fare quello che vogliamo noi» dice provando a ritrovare un po' di orgoglio, ma sapendo che l'obbedienza del Cavaliere ai propri diktat è una chimera.

La base è in subbuglio, ed è questo che tiene in ansia Bossi più di ogni altra cosa. Per la prima volta sente che la situazione sta sfuggendogli di mano, e che i malumori dei militanti stanno prendendo il sopravvento sulla proverbiale «fiducia cieca nel capo». Sente bruciare la ferita della disobbedienza, aveva detto al suo popolo di disertare i seggi, buona parte del suo popolo non gli ha dato retta. «E,

dunque, il dubbio di non essere più capace di annusare e pilotare gli umori «della sua gente» alimenta molti altri dubbi.

«A Pontida! A Pontida!» ripetono i colonnelli come un mantra e come un esorcismo. Tutti assicurano che domenica prossima dal pratone padano Bossi darà la sferzata salvifica, detterà l'agenda al Cavaliere dicendogli ciò che deve e non deve fare, imponendogli i tempi in cui tutto dovrà essere fatto. Ma lo stesso leader leghista sa che ormai questo degli ultimatum e dei penultimatum è un rituale stanco e stantio: da tre anni a cadenza regolare punta il dito contro l'amico Silvio minacciando il divorzio, e da tre anni ogni volta non accade niente.

Questa volta per far credere - ai suoi sostenitori e agli alleati - che la misura è colma, manda avanti Calderoli con una dichiarazione tuonante: «Alle Amministrative due settimane fa abbiamo preso la prima sberla, ora con il referendum è arrivata la seconda sberla e non vorrei che quella di prendere sberle diventasse un'abitudine». Il to-

no è chiaro: la Lega attribuisce la colpa degli schiaffoni a Berlusconi, infatti Calderoli annuncia che in vista del voto di fiducia del 22 giugno il Cavaliere per non perire dovrà attenersi alle indicazioni leghiste.

Questa però è la facciata. La realtà che non si vede, e che i dirigenti leghisti fanno di tutto per non mostrare, è che la preoccupazione di Bossi è soprattutto rivolta al proprio elettorato e alla propria militanza. Sono i leghisti della base a non credere più all'alleanza con Berlusconi: «Meglio soli che male accompagnati» urlano a Radio Padania. Credevano di trovare tasse più leggere e federalismo, per ora hanno visto solo leggi ad personam e guerra in Libia. Tutto con il benessere e i voti «dei nostri parlamentari. E' ora di dire basta».

Al di là delle dichiarazioni affidate a Calderoli, lo staff leghista è costretto ad ammettere che le sberle non sono arrivate per caso, o per esclusiva colpa del Cavaliere. I vertici se le sono andate a cercare ignorando colpevolmente i segnali provenienti dal basso, i mugugni per una fedeltà acritica alle esigenze personali di Berlusconi, le lamentele per comportamenti da prima repubblica come il lancio del Trota sulla scena politica, o il silenzio complice da-

vanti al caso Minetti, o il minimizzare le ruberie di certi amministratori locali, o le manie di protagonismo di certuni frequentatori di salotti televisivi.

«Noi diciamo a Silvio quello che si deve fare, poi è Silvio che deve convincere i suoi» spiega Bossi ai colonnelli riuniti al suo capezzale. Ci sono Maroni e Calderoli, Bricolo e Cota. I quali annuiscono, sì, ma timidamente fanno presente che non è cosa semplice: «Berlusconi è ancora in grado di convincere i suoi?». Domanda più che legittima dopo la sollevazione del Pdl sulla questione degli spostamenti dei ministeri al nord, o dopo le resistenze di Tremonti davanti alla perorazione di una urgente riforma fiscale.

Il dilemma di Bossi, dunque, sta tutto qui: capire che l'amico Silvio è ancora in grado di imporre il suo volere all'interno del proprio partito, capire se è in grado di assecondarlo su temi come il ritiro delle truppe italiane dalle missioni di pace, una politica finanziaria a beneficio degli enti locali e a danno delle banche, il decentramento dei ministeri: «Se non è in grado di farsi obbedire dai suoi, allora è inutile perdere altro tempo. O la svolta o il voto, insomma. Come aveva detto Bobo Maroni a urne referendarie ancora aperte.

*Per la prima volta il Senatùr sente che il partito gli sta sfuggendo*





A destra  
Umberto Bossi  
A sinistra,  
Roberto  
Calderoli



# A Piazza Affari volano le aziende dell'energia pulita

*Il voto trascina il settore delle rinnovabili  
Le «piccole» sospese per eccesso di rialzo*

MILANO — La reazione a caldo, giocata sul filo della speculazione, è figlia di un ragionamento elementare: se gli italiani hanno detto di no al nucleare a questo punto l'unica alternativa sono le rinnovabili. Tanto semplice quanto efficace, almeno in Borsa dove la vittoria dei «sì» al referendum ha scatenato una vera e propria euforia per le società che producono energia pulita. La big Enel Green Power, quasi 10 miliardi di valore e un'attività concentrata sull'idroelettrico, è arrivata a guadagnare fino al 4% per poi chiudere con un rialzo dell'1,41%, che si aggiunge al +22% segnato da inizio anno. Nulla in confronto al terremoto che ha accompagnato il risveglio delle più piccole Kerself, Kr Energy, Pramac, Ergy Capital, salite tutte di oltre il 10 per cento dopo diverse sospensioni per eccesso di rialzo. Se non fosse bastato l'effetto referendum, l'annuncio sul cambio di strategia del governo e la promessa di un forte impegno sulle rinnovabili hanno fatto il resto.

Insomma un lunedì che a Piazza Affari si era aperto senza grandi spunti alla fine ha trovato nelle urne un motivo per fare festa. Come sempre in questi casi bisognerà vedere se la giornata di oggi confermerà il trend o se quella di ieri è stata solo un'ondata emotiva. E speculativa. Perché se è vero che lo strappo referendario ha dato una scossa a tutto il comparto delle energie rinnovabili, è altret-

tanto vero che non tutte le società protagoniste della giornata sono nelle stesse condizioni. Certo ieri hanno trovato un ottimo motivo per rimettersi in vetrina. Soprattutto alcune ex star del settore, come Ergy Capital che grazie all'effetto referendum ha guadagnato il +14% riportando in attivo il bilancio da inizio anno che venerdì segnava -13,7%. Oppure Kerself, a lungo protagonista a Piazza Affa-

## Le quotazioni

Kerself, Kr Energy, Pramac e Ergy Capital hanno registrato balzi oltre il 10 per cento

## L'effetto

Conseguenze anche dai quesiti sull'acqua: Acea perde l'1%, Hera lo 0,52%. A2A: +1,6%

ri di una corsa che sembrava non dover finire mai, ma che invece si è fermata davanti ad alcune anomalie riscontrate nella gestione. Il +14,04% segnato ieri dimezza la perdita accumulata da gennaio. Lo stesso vale per Kr Energy: +15,6% ieri a fronte di un saldo negativo del 24%.

Va detto che il referendum ha solo riportato l'attenzione su un settore che di suo godeva già di grande visibilità sulle Borse di tutto il mondo. Forse troppa, secondo alcuni

analisti che temono di trovarsi nel bel mezzo di una bolla speculativa. Se di questo si tratta di certo a Piazza Affari ieri la bolla è aumentata molto di volume.

Ma c'è un rovescio della medaglia: l'effetto del referendum sulle società che invece puntavano sul nucleare. Per esempio l'Enel. Se da un lato il gruppo pubblico ha potuto beneficiare della spinta della controllata «verde», dall'altro la partnership con Edf nell'energia atomica è costata un ribasso dello 0,13%. Peggio è andata a E.on, colosso tedesco del settore che dopo aver pagato nei giorni scorsi la decisione della Germania di fermare la produzione di energia atomica, ieri ha lasciato sul terreno un altro 2%.

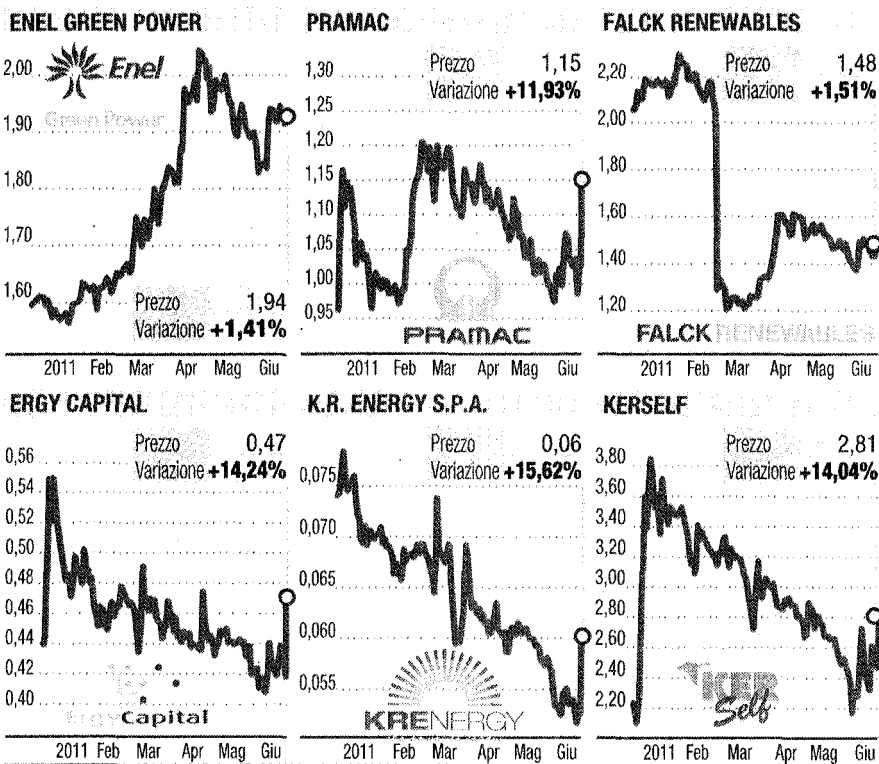
E la stessa sorte, ma per altri motivi sempre comunque legati ai referendum, è toccata ad alcune ex municipalizzate. Tra i quesiti ce ne erano infatti due che riguardavano la gestione dell'acqua, *core business* per le società controllate o partecipate dai Comuni, che devono fare ora i conti con la volontà degli elettori anche se, a giudicare dalla reazione di Piazza Affari, l'impatto sull'attività dovrebbe essere limitato. Certamente lo sarà per A2A, salita dell'1,6% grazie alla forte presenza nell'idroelettrico, in controtendenza rispetto alle altre utility più esposte al ciclo delle acque come la romana Acea che ha perso l'1% o Hera che ha chiuso in ribasso dello 0,52%.

**Federico De Rosa**

© ILLUSTRAZIONI: H. S. L. WATA

## La corsa delle «verdi»

Con i risultati del referendum di ieri sul nucleare, le aziende attive nel campo delle rinnovabili hanno compiuto un balzo in avanti in Borsa



CORRIERE DELLA SERA

*Il significato del voto su servizi idrici e nucleare è un parere inequivocabile di cui si deve tenere conto* **Emma Marcegaglia**, presidente di Confindustria



In piazza Sostenitori del referendum a Roma, dopo il raggiungimento del quorum (insidefoto)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



referendum

## APPROFONDIMENTI

# CHE COSA CAMBIA

Dai «servizi pubblici di rilevanza economica» che restano affidati agli enti locali alle tariffe dell'acqua che non possono essere aumentate per «remunerare il capitale investito»; dal divieto di costruire le centrali nucleari all'obbligo, per il presidente del Consiglio e i ministri, di comparire in udienza come gli altri cittadini. Ecco tutti gli effetti del voto

**I** referendum ci sono stati. I risultati sono netti e senza incognite: in tutti e quattro i casi sono passati i «sì» con circa il 95% dei consensi. Abbiamo chiesto ai tre editorialisti del *Corriere della Sera* che si erano

espressi su questi referendum — Sergio Rizzo sul nucleare, Massimo Mucchetti sull'acqua e Giovanni Bianconi sul legittimo impedimento — quali saranno, ora, le conseguenze, alla luce delle votazioni. Sul nucleare, l'effetto è chiaro: non si

potranno costruire centrali. Si ribadisce la norma che gli italiani avevano introdotto nel 1987, e che una nuova legge aveva modificato. Centrali per le quali erano già stati avviati gli studi di fattibilità e la ricerca dei possibili siti dove realizzarle. Per l'acqua, la

gestione resta pubblica: gli operatori privati non potranno avere il controllo né le tariffe salire per «remunerare il capitale». Quanto all'abolizione del legittimo impedimento, scatterà il ritorno all'articolo 420 del codice penale.

Due i quesiti sull'acqua. Il primo: «Modalità di affidamento e gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica. Abrogazione». Il secondo: «Determinazione della tariffa del servizio idrico integrato in base all'adeguata remunerazione del capitale investito. Abrogazione parziale di norma». In sostanza, con la vittoria dei sì, gli enti pubblici continueranno a controllare qualità e costi di erogazione dell'acqua di rubinetto, che non vengono dunque affidati agli operatori privati. Nel primo caso, infatti, si è votata la cancellazione dell'articolo 23-bis (Servizi pubblici locali di rilevanza economica) del decreto 112 del 2008, convertito con legge 133 del 2008 (e successive modifiche): è quello che consente l'ingresso dei privati nella gestione dell'acqua. Nel secondo caso, è abrogato il comma 1 dell'articolo 154 (Tariffa del servizio idrico integrato) del decreto 152 del 2006: quello che dà diritto a una «remunerazione adeguata» (anche aumentando le tariffe) per chi investa nelle società dell'acqua.

## Tornano in auge i 92 Ato (Ambiti territoriali ottimali) eliminati nel 2009 e tenuti in vita (in proroga) fino al 2011

### Le emergenze



Ora in agenda tanti nodi da sciogliere: 10 milioni di italiani dispongono di acqua solo a intermittenza, il 20% non ha fognature, il 30% non è allacciato a impianti di depurazione

### Che cosa accade ora



## Senza i privati più tasse o tagli

di MASSIMO MUCCHETTI

## ACQUA

Gestione pubblica,  
due regimi per le gare

di MASSIMO MUCCHETTI

L'esito dei referendum è inequivocabile: gli italiani sono contrari alla privatizzazione dell'acqua. Il responso è netto. Il plebiscito registrato alle urne equivale alla maggioranza assoluta del corpo elettorale, astenuti compresi. Sulla ragion pratica di quanti, come noi, avevano consigliato di difendere con un no il principio dell'obbligo di mettere a gara la gestione di acquedotti, fognature e impianti di depurazione per avere il servizio migliore ai costi più bassi possibili, ha prevalso la preoccupazione di salvare qualcosa dall'invadenza del mercato: di un mercato che troppo spesso negli ultimi anni ha registrato fallimenti. Del resto, il ricorso alla gara per assegnare la concessione dei servizi idrici diventa obbligo qualora tale attività venga considerata a prevalente contenuto economico, decade come obbligo, ma resta come facoltà, qualora venga riconosciuto un prevalente carattere di servizio pubblico.

Per quanti non hanno mai creduto alle privatizzazioni come un bene in sé — e chi scrive è tra questi — i referendum sull'acqua non rappresentano la fine del mondo. Anzi, possono addirittura suggerire ai fautori del pensiero unico liberista una pausa di riflessione nella quale rileggere i testi di Amartya Sen, laddove il grande economista e filosofo indiano ricorda che l'economia di mercato non può mai assorbire tutta l'economia e che tocca alla democrazia scegliere che cosa sia bene affidare al mercato e che cosa no.

Detto questo, restano i problemi: 10 milioni di italiani che dispongono di acqua a intermittenza, il 20% che non ha fognature, il 30% che non è allacciato a impianti di depurazione; una percentuale di dispersione dell'acqua che in alcune reti come l'Acquedotto Pugliese sfiora il 50%, uno spreco di miliardi. La soluzione comporta investimenti già approvati per 64 miliardi in 30 anni, e altro è da deliberare.

La prima domanda da porsi è: chi deciderà gli investimenti? Risposta: i 92 Ato (Ambiti territoriali ottimali), creati dalla legge Galli. Un improvvido emendamento alla legge finanziaria del 2009, firmato dalla leghista Manuela Del Lago, li aveva eliminati per affidarli alle Regioni. Di fronte al vuoto che ne derivava, lo stesso governo di centrodestra li ha tenuti in vita in regime di *prorogatio*. Che scade a fine 2011. E dopo?

La seconda domanda è: con quali denari si finan-

ziano le opere? I referendari duri e puri possono citare le public authorities americane, entità senza capitale che si finanziano emettendo obbligazioni garantite dai governi locali e che spesso lavorano al costo. La tariffa potrebbe così incorporare i costi operativi, gli oneri finanziari e l'ammortamento degli investimenti senza nulla prevedere per un capitale che non c'è. Ma gli Usa battono moneta e non hanno vincoli esterni sul debito pubblico, mentre l'Italia è nell'euro e deve osservare il Patto di Stabilità. I referendari ragionevoli converranno che, per investire, in molte zone del Paese, se non in tutte, l'unico modo per aggirare l'ostacolo è quello di coinvolgere in qualche modo i capitali privati. Ma qualcosa a questi capitali bisognerà pur riconoscere: il meno possibile, ma non così poco da farli fuggire. Oppure, ma lo si dica, si imporranno più tasse o si taglieranno i servizi sociali.

Terza domanda: che cosa faranno le società private o a capitale misto, in particolare le quotate in Borsa, con le bollette dove si remunera anche il capitale di rischio? Il governo dovrà chiarire alla svelta. Magari copiando il disegno di legge del Pd, primo firmatario Pier Luigi Bersani.

Il venir meno dell'obbligo di gara, che nel decreto Ronchi era peraltro male impostato, non elimina la possibilità di assegnare i servizi idrici a gestori privati o a capitale misto, oltre che lasciarla ad aziende pubbliche. Di qui la quarta domanda: come evitare che i 92 Ato, con la scusa delle diversità territoriali, diventino una Babele dove i privati amici del sindaco piuttosto che i gestori pubblici inefficienti e clientelari continuano a fare i loro affari, i primi aumentando le tariffe senza un perché decente e i secondi lasciando tariffe basse per far vincere le elezioni al sindaco uscente senza fare investimenti che, essendo sotto terra, non portano voti. La risposta è: un'Autorità forte e indipendente, che fissi su base nazionale gli standard minimi del servizio, i criteri di formazione delle tariffe e dei contributi alle zone più sfortunate dove i servizi idrici hanno costi troppo alti per essere coperti dalla tariffa. Il decreto Ronchi non la prevedeva. Il governo ha poi inserito un'Agenzia nel decreto sullo sviluppo che si discute domani. Ma si tratta di un'anatra zoppa, troppo dipendente dall'esecutivo per poter garantire acqua buona per tutti.

mmucchetti@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

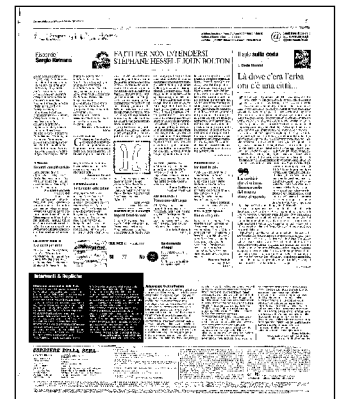
## Interventi & Repliche

### Offerta dei servizi online della P. A.

L'articolo di Sergio Rizzo sulle pratiche comunali online e sugli ostacoli che il non funzionamento della giustizia civile crea per il mercato (*Corriere* di ieri) merita una riflessione ampia. Non è questa la sede, quindi mi limito a fornire un indirizzo per chi voglia, opportunamente, approfondire. Egli ha ragione, l'offerta di servizi pubblici online è ancora bassa. Dirò di più: per ampliarla non basta digitalizzare e investire in computer; la loro presenza non comporta di per sé un passo in avanti, perché molto si deve intervenire sulle procedure. Ma attenzione: è ancor più bassa la domanda e molti dei servizi già disponibili, non solo online ma anche sul telefono cellulare, non vengono utilizzati. Influiscono diversi fattori, fra i quali anche la consuetudine di raccontare con insistenza quel che non

funziona e tralasciare quel che va avanti. Non è un caso, del resto, che l'Ocse ci metta ai primi posti per la diffusione di e-government e la Commissione Europea constati il basso uso, anche relativamente ad altri Paesi Ue, che se ne fa. In quanto alla giustizia civile, quel che Rizzo scrive è vero ma non credo che la causa stia nell'eccessiva litigiosità degli italiani. Anzi, credo che il non funzionamento della giustizia sia esso stessa causa dell'aumento della litigiosità, che serve a guadagnare tempo. Con gran giovamento di chi ha torto e gran svantaggio di chi ha ragione. Anche qui molto si sta facendo e nel raccontare, com'è giusto, quel che non funziona si potrebbe anche descrivere le pratiche virtuose e i buoni risultati, che pur esistono.

**Renato Brunetta**, ministro Pubblica Amministrazione e Innovazione



# Nelle urne il fallimento della politica

di **Stefano Folli**

**S**ecco e brutale nel suo dualismo sì-no, l'istituto del referendum rappresenta la via più semplice per affrontare questioni complesse. Può apparire inadeguato e quindi non piacere, ma di sicuro permette di dar voce al popolo in modo clamoroso e trasparente. In questo caso è servito a dar fuoco alle polveri. Una politica stagnante dentro la cornice di un'economia altrettanto stagnante, un Governo ingessato e di fatto immobile. Il bilancio fallimentare di una maggioranza che aveva trionfato nelle urne appena tre anni fa. Un presidente del Consiglio troppo indebolito dai suoi errori pubblici e privati per esercitare una leadership efficiente e soprattutto non più in sintonia con il Paese dopo diciassette, lunghi anni in cui buona parte degli italiani aveva subito la sua suggestione carismatica.

Ecco la montagna poco incantata che la mina referendaria ha fatto saltare. Ora davvero nulla sarà più come prima. Chi non è convinto di questo, chi pensa che il Governo e la legislatura possano andare avanti con qualche piccolo aggiustamento, ha capito ben poco di quello che sta accadendo. Il problema è che nemmeno gli altri, coloro che intuiscono il cambiamento e magari lo cavalcano con la retorica delle grandi occasioni, nemmeno loro sanno dove dirigersi. Si sta aprendo un vuoto nella politica italiana e continua a non essere chiaro chi e come riuscirà a riempirlo.

Quello che oggi sappiamo è che gli italiani hanno votato in parte nel merito dei quesiti, in parte per scrollare l'albero romano. Hanno dato voce alle angosce per le centrali nucleari e ai timori che l'acqua alimenti il profitto privato a scapito dell'interesse pubblico: è la prova che Di Pietro e gli altri promotori avevano scelto bene i quesiti, tutti in grado di toccare le corde

emotive più profonde dell'opinione pubblica, specie dopo il disastro in Giappone.

Continua » pagina 2

Ma forse queste emozioni non sarebbero state sufficienti per portare al voto il 57 per cento, se non avessero incontrato un malessere e un disagio diffusi, anche un senso di scoramento di fronte all'inerzia di una classe dirigente che assiste impotente o quasi alla crescita zero, alla disoccupazione giovanile dilagante, al progressivo distacco dall'Europa che conta. Tanto è vero che il quarto quesito, quello sul "legittimo impedimento", il più politico, in condizioni normali difficilmente avrebbe raggiunto il quorum; ma stavolta si è giovato della corrente ascensionale e ha contribuito anch'esso non poco all'esplosione.

Tutto s'intreccia e il referendum taglia il nodo gordiano. Lo falasciando molti dubbi di merito. Il "no" definitivo al nucleare significa aprire varie incognite sul futuro della politica energetica. Il responso sull'acqua può voler dire autorizzare chissà per quanto tempo gli sprechi pubblici che sono enormi. Ogni medaglia ha il suo rovescio. E se

il risultato referendario sconfessa le rigidità e le insufficienze di una classe di governo, al tempo stesso rischia d'introdurre qualche elemento ideologico di troppo nella gestione di materie molto delicate, che hanno a che vedere con il modello di sviluppo economico. C'è da augurarsi che i governanti di oggi e soprattutto quelli di domani ne siano consapevoli.

Per il resto, prevale l'idea che l'esito del referendum sarà pagato in primo luogo da Berlusconi. È abbastanza logico, se sono vere le ragioni che abbiamo elencato. Basta osservare la reazione della Lega per rendersene conto. L'immagine della doppia sberla (prima amministrative, ora i quattro "sì") evocata da Calderoli è efficace. Il Carroccio sta perdendo il collegamento con il suo elettorato. Basta vedere come si è votato nelle regioni settentrionali. Il vecchio blocco sociale che ha saldato per anni l'asse Berlusconi-Bossi si sta sfaldando. Il fatto che non si sia ancora ricomposto dietro un altro equilibrio politico non risolve la

questione. La Lega non ne può più, come testimoniano anche le parole di Maroni. E domenica prossima a Pontida il leader dovrà dire qualcosa di nuovo, se ne sarà capace. Non basta invocare in ritardo la riforma fiscale, o ironizzare su Tremonti che cerca di essere serio. Ci vorrebbe un'idea del paese, quell'idea per cui gli italiani hanno votato nel 2008 e che si è persa per strada. D'altronde, se una stagione si sta chiudendo, essa si esaurisce soprattutto per le due figure-simbolo di Berlusconi e Bossi.

Non è detto peraltro che la cosiddetta opinione moderata, maggioritaria nel paese e oggi piuttosto stratonata di qui e di là, sia disposta a correre qualsiasi avventura. Magari a Milano ha votato Pisapia, riconosciuto come autorevole esponente della borghesia cittadina, ma chissà se domani si affiderà alla strana coalizione arcobaleno che si va costituendo a sinistra. Dopo le amministrative, i referendum lanciano sul proscenio Di Pietro e Vendola, ma pongono a Bersani e ai vertici del Pd la responsabilità di affermare una cultura di governo

che potrebbe invece disperdersi nel tripudio dei "sì". Ci vorrebbe molta maturità, anche per sfuggire alla tentazione dei facili slogan, e non se ne vede ancora granché. A proposito: a che punto è il famoso progetto riformista per l'Italia promesso dai vertici del Pd? Non vorremmo che tutte le energie della segreteria fossero impiegate per impedire a Vendola o a qualche altro "outsider" di candidarsi come premier, al punto che invece di un'idea nuova per il paese avremo il solito programmino di maniera stampato all'ultimo momento per la campagna elettorale.

L'opposizione dovrebbe rendersi conto che il risultato del referendum è figlio delle inquietudini della gente e anche del disincanto verso Berlusconi. Ma non è in alcun modo un plebiscito per questo centrosinistra. È un voto di stanchezza che esprime voglia di cambiare. Ma non è un voto a favore di qualcuno. È soprattutto il presidente del Consiglio ad aver perso, come la Lega non mancherà di fargli sapere. Per gli altri, gli aspiranti vincitori, la strada è ancora lunga.

**Stefano Folli**

## Fallimento della politica

Dirigenti alle urne

## I «disobbedienti» del centrodestra

di GIAN ANTONIO STELLA

«Decido io», diceva Silvio Berlusconi. «Decido io», diceva Umberto Bossi. E per una vita la parola dei rispettivi Capi, per i militanti dei due partiti, era davvero definitiva: «Lo ha detto Lui». Fine. Da ieri non è più così: il Centralismo carismatico di Silvio e dell'Umberto, per la prima volta, perde i pezzi.

Capiamoci, i due leader tengono ancora in mano saldamente i movimenti che hanno fondato. Ed era ovvio che il messaggio del Cavaliere dopo il secondo ceffone in un paio di settimane fosse quello di ribadire: io sono il perno, non ho alternative. Lo fa da sempre. Fin da quando nel '95, scottato dal «ribaltone» della Lega, liquidò brusco le insofferenze e i dubbi di chi gli stava intorno: «Decido io. Il capo del Polo sono io. Chi ci sta ci sta, chi non ci sta va fuori». Principio ribadito più volte: «Il leader di una coalizione è colui che ha più voti, il resto è poesia». «Sono insostituibile». «La premiership è mia, punto e basta».

Men che meno è stato disposto a discutere il proprio ruolo, monarchico, il Senator. Che dopo aver espulso via via tutti i potenziali dissidenti (compresi 8 dei 9 amici che dal notaio Giovan Battista Anselmo avevano fondato con lui la Lega Nord) ha ribadito più volte chi comanda nel partito: «Decido io». «Le pedine sulla scacchiera le muovo io e carico il destro quando voglio io». E chi non è d'accordo o chiede spazio? Tolleranza zero. Basti ricordare come bacchettò Alessandro Cè quando quello ipotizzò uno smarcamento dalle alleanze: «Il segretario della Lega sono io. Se togliere il voto della Lega lo decido io». Perfino Roberto Maroni, quando nel '94 manifestò il proprio disaccordo dalla scelta di buttar giù Berlusconi, fu messo in riga in un Palatrussardi con striscioni pesanti («La Lega ce l'ha duro e i maroni ce li ha sotto») e lui stesso, l'amico Umberto, tuonò: «A Roberto per anni ho scaldato il latte tutte le mattine, ma è il nostro braccio debole e va amputato».

Fa uno strano effetto, dunque, leggere oggi che per il deputato berlusconiano Fabio Rampelli (tra i primi

a disobbedire all'invito di andare al mare) «sono almeno 12 milioni gli elettori del centrodestra che si sono recati alle urne» e che «alcune personalità del Pdl si ostinano aristocraticamente a dare degli imbecilli ai propri elettori». Quanti siano stati esattamente, questi berlusconiani e bossiani che hanno rifiutato l'invito ad andare al mare, lo si accerterà meglio nei prossimi giorni.

Certo è che per la prima volta, fatta eccezione per la rivolta finiana, la battaglia referendaria ha visto diversi esponenti pidiellini e leghisti esporsi pubblicamente in dissenso dalle raccomandazioni dei propri leader rispettivi.

Sia chiaro: molti hanno obbedito. Come Franco Frattini, astenuto perché la tornata referendaria si era «trasformata in un referendum pro o contro il governo e contro Berlusconi». O Mara Carfagna: «Non andrò a votare perché è un voto contro il governo». O ancora Gaetano Quagliariello: «Il referendum sul legittimo impedimento esprime una volontà cieca di colpire Berlusconi». Tutte parole che, rilette oggi dopo la disfatta affannosamente sdrammatizzata come «un'opinione dei cittadini di cui tener conto», si pentiranno di aver detto. Né poteva smarcarsi uno come Roberto Calderoli che da anni si vanta di essere il più fedele dei fedeli («Io ho un capo, si chiama Bossi, e se mi dice "buttati da questo ponte" io mi butto. Magari mi dispiace, ma mi butto») e oggi sospira: «Alle amministrative due settimane fa abbiamo preso la prima sberla, ora con il referendum è arrivata la seconda. Non vorrei che quella di prendere sberle diventasse un'abitudine...». «Non ci sono più guance da offrire», gli ha fatto coro nei sospiri il sindaco di Treviso, Gian Paolo Gobbo, che pure aveva rispettato «la comanda» bossiana ad astenersi.

Il paradosso è che proprio i «disobbedienti» che a dispetto dei leader sono andati a votare e lo hanno fatto sapere, sono quelli che consentono oggi al centrodestra di dire che no, l'inattesa e travolgente ondata referendaria «non è stata un trionfo della sinistra». Certo, vedere la devota amazzona Da-

niela Santanchè teorizzare che visti i risultati «gli italiani sono abbastanza in linea con il governo», un triplo salto mortale con avvistamento a destra, fa ridere. Ma come può essere messo tra gli sconfitti Luca Zaia, che ha votato quattro «sì» (anche sul legittimo impedimento: «Se riguardasse me preferirei avere una corsia preferenziale che sveltisse i procedimenti») al pari della maggioranza dei veneti? O Renata Polverini, la governatrice laziale che, facendo spalucce agli appelli («i referendum su temi così importanti vanno al di là delle indicazioni di partito») ha rivendicato la sua autonomia anche sul quesito («Penso che ciascuno di noi abbia il diritto e il dovere di avere un processo rapido. Io mi ci sottoporrei immediatamente») più ustionante per il Cavaliere? Bastava scorere ieri pomeriggio i blog destrorsi o sintonizzarsi su Radio Padania libera per capire come la fetta dei cittadini di destra che si sono sentiti rappresentati da Roberto Maroni (che ha votato sì solo sull'acqua, ma ha votato) o da Gianni Alemanno (solo sul nucleare, ma ha votato) è più larga e più insofferente agli schemi di quanto i loro capi immaginassero.

E adesso? Dice Ignazio La Russa che lui non vede problemi: «Voglio ricordare che la Dc perse nel 1974 il referendum sul divorzio, poi governò altri venti anni». Vero. Ma se avesse riflettuto sugli errori commessi (Enrico Berlinguer spopolò in tv l'ultima sera mostrando un «santino» antidivorzista distribuito ai bimbi di un asilo con scritto: «I fanciulli nel lor cuore han degli orfani il dolore») forse si sarebbe accorta che iniziava lì il suo inarrestabile declino.

Quanto alla campagna elettorale, interminabile e spesso volgare, non rimpiangeremo molto. Sotto certi aspetti, anzi, vien voglia di rimpiangere piuttosto quell'altra sul nucleare del 1987. Che vide la partecipazione, tra gli altri, di una indimenticabile Ilona Staller che nella Navicella parlamentare dell'anno successivo annotò nella sua biografia, accanto alla presenza col nome d'arte di Cicciolina nel film «Carne bollente» «al fianco del superdotato John Holmes», la sua rilevante iniziativa per ricordare Chernobyl: «Girava nuda in macchina per Roma con un carciofo radioattivo in mano».

**Il caso** Esponenti importanti di Pdl e Lega sono andati contro le indicazioni dei capi

# I due leader del centrodestra traditi dal voto dei «disobbedienti»

*Maroni pro abrogazione sull'acqua. Alemanno alle urne sul nucleare*

## Istituto Cattaneo

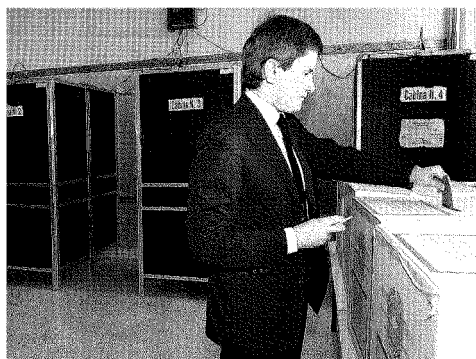
«In Lombardia più seguito l'appello al non voto»

MILANO — Dall'analisi della grande partecipazione al voto, effettuata dall'Istituto Cattaneo, emerge che la quota di «astensionismo aggiuntivo» (la differenza tra l'astensionismo registrato al referendum e quello delle Politiche del 2008) ha confermato la Lombardia come la Regione dove «è stato più seguito l'invito a non andare a votare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La stima

Fabio Rampelli (Pdl): dodici milioni dei nostri sostenitori sono andati ai seggi elettorali



**Il sindaco di Roma** Gianni Alemanno deposita nell'urna elettorale la scheda sul referendum popolare numero tre, quello sul nucleare, l'unico per il quale ha votato: Berlusconi non ha gradito le sue foto al seggio e la decisione di partecipare alle consultazioni referendarie dopo che lui aveva annunciato che non sarebbe andato alle urne

## Il presidente della Campania

Stefano Caldoro, governatore della Regione Campania, ha votato domenica: «Nelle schede c'erano anche dei no»

## Ministro dell'Interno

Il leghista Roberto Maroni, responsabile del Viminale, è andato ai seggi, votando sì soltanto sull'acqua

## L'ENERGIA POSITIVA DI UN VOTO

di MICHELE AINIS

**S**aranno ormai tre lustri che i referendum vivono in una riserva indiana, circondati da forze sovrastanti; e dopo 24 referendum senza quorum ci avevamo fatto il callo, stavamo cominciando a rassegnarci. Tanto più in quest'occasione, con il voto trasformato in una gara d'alpinismo (terzo appuntamento elettorale in quattro settimane). Con un'informazione tardiva e insufficiente nelle Tv di Stato. Con mezzo governo che ci ammoniva a non sprecare tempo: quesiti inutili, inutili pure gli elettori. Infine con l'esperienza fresca fresca delle Amministrative, dove il partito del non voto è stato di gran lunga il più (non) votato. E allora com'è che l'onda d'astentati alle elezioni provinciali (55%) è diventata uno tsunami di votanti (il 57%) sui 4 referendum? Risposta: perché gli italiani non ne possono più dei politici italiani. Non della politica, però. Non se esprime facce nuove, meno logore di quelle che frequentano il Palazzo da vent'anni. Non se interroga questioni di fondo del nostro vivere comune. Sicurezza, ambiente, eguaglianza, confine tra pubblico e privato: dopotutto erano queste le domande sollevate dai referendum. Gli elettori hanno risposto bocciando altrettante leggi del governo, e bocciando perciò il governo nel suo insieme.

Ma l'opposizione farebbe molto male a sfilare sotto l'Arco di Trionfo. C'è infatti un collante, c'è un denominatore comune fra le Amministrative e i referendum: il ritiro della delega. Perché adesso gli italiani hanno deciso di decidere, senza subire le scelte di partito, quale che sia il

partito. Ne è prova il voto del 30 maggio a Napoli, dove metà degli elettori si è tenuta lontana dalle urne, mentre l'altra metà ha espresso un plebiscito per un uomo fuori dai partiti, persino il proprio. Ne è prova la manifestazione del 10 giugno che ha chiuso la campagna per i referendum, rigorosamente senza bandiere di partito: gli organizzatori sapevano quanto fossero indigeste.

Da qui una duplice lezione, sempre che la politica abbia voglia d'ascoltarla. Primo: il testo del referendum dipende dal contesto. È infatti il clima del Paese che imprime forma e forza ai singoli quesiti, caricandoli di significati generali. Funzionò così per il divorzio e per l'aborto (un'iniezione di laicità nel nostro ordinamento), per i referendum elettorali dei primi anni Novanta (una domanda di ricambio nelle classi dirigenti), o altrimenti per le tante consultazioni andate a vuoto, senza un vento popolare a soffiare sulle vele. Perché ogni referendum ha questa valenza: serve a incanalare un'energia. Non a caso l'istituto fu battezzato in due Stati (Usa e Svizzera) che non contemplavano lo scioglimento anticipato delle Camere. Ma il referendum non può creare un'energia politica, può solo intercettarla. Quando c'è, e adesso ce n'è a iosa. Il lungo sonno è terminato. Secondo: la nostra bistrattata Carta si è presa una rivincita. La «gemma della Costituzione» — come a suo tempo Bobbio aveva definito il referendum — è tornata a brillare. E forse questo sussulto di democrazia diretta convincerà la maggioranza a curare i mali della democrazia indiretta, a partire dalla legge elettorale. Forse ci convertirà un po' tutti a un atteggiamento di maggiore lealtà verso le istituzioni. Ieri abbiamo letto editoriali che bacchettavano il capo dello Stato per essersi permesso di votare. La risposta più sonante l'ha offerta quel 5% di italiani che ha votato «no» ai quesiti, evitando le scorciatoie dell'astensione. Perché ogni referendum fallito nel vuoto delle urne rappresenta pur sempre una

sconfitta della democrazia. E perché nessun principio di sovranità popolare può mai attecchire senza un popolo disposto a esercitarla. Votando in massa i referendum, il popolo italiano si è dunque riappropriato della sua Costituzione. Eravamo sudditi, stiamo tornando cittadini.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'energia positiva di un voto

## UNA LUNGA STAGIONE AL TRAMONTO

di ANTONIO POLITO

**S**e il voto delle Amministrative era stata una sberla, questo è un Ko per il centrodestra. Non solo per i numeri. I quali, però, sono imponenti. A Milano e a Napoli, vittoria e sconfitta si giocarono su poche decine di migliaia di voti. Qui si tratta di quasi ventisette milioni di italiani che sono andati alle urne o nel deliberato intento di colpire Berlusconi, oppure mettendo tranquillamente nel conto questo effetto politico (compresi Maroni e Zaia, Polverini e Alemanno). Ma c'è di più. Se alle Amministrative il centrodestra aveva perso per la diserzione di tanti suoi elettori che si erano astenuti, stavolta ha perso per la partecipazione attiva di milioni di suoi elettori in dissenso. Curiosamente, ancora una volta tocca a un referendum suonare la campana finale di un'era politica. Quello sul divorzio del '74 chiuse l'epoca d'oro della Dc e ne avviò la lunga crisi; quello sulla preferenza unica nel '91 annunciò l'esplosione del regno di Craxi; questo del 2011 sarà molto probabilmente ricordato come il punto più basso dell'epopea berlusconiana. Prima o poi, doveva accadere. Si compie oggi il decennio di governo del Cavaliere: se si esclude la breve parentesi del '94, è dal 2001 che Berlusconi governa l'Italia, per otto anni su dieci. La Thatcher ha retto undici anni. Tony Blair dieci. Gli elettorati democratici sono pazienti e tolleranti, ma ogni tanto si alzano in piedi come giganti e si scrollano dalle spalle il passato. Il verdetto elettorale della primavera italiana è così inaspettatamente netto che non vale neanche più la pena di discutere sulle cause di questa crisi di rigetto, se sia più etica o

estetica, politica o economica. Fosse il Pdl un partito vero come i Tories o il Labour inglese, oggi inviterebbe il suo leader storico a sacrificare se stesso per salvare la ditta. Ma qui non sembra esserci in giro un Major che possa prendere in corsa il testimone e magari resistere un'altra legislatura. La transizione dunque non sarà né ordinata né rapida. Ci aspettano mesi convulsi. Berlusconi proverà di certo a succedere a se stesso, ma ormai la Lega ha fretta di slegarsi, e l'opposizione sente l'odore del sangue, penserà solo a sfruttare il *magic moment* elettorale. A differenza degli altri referendum «epocali», che modernizzarono l'Italia, in questo caso però il gorgo del berlusconismo trascina con sé anche quelle poche velleità di riforma che avevano percorso il governo. La valanga travolge certamente una delle cose peggiori del centrodestra, la legge *ad personam* per antonomasia; ma cancella anche due decisioni lungimiranti, e cioè la riapertura dell'opzione nucleare e l'introduzione di un po' di concorrenza nel settore dei servizi pubblici. Ogni volta che ci lamenteremo per la mancata crescita (0,25% di Pil all'anno per dieci anni, secondo l'impetoso calcolo dell'*Economist*) dovremo ricordarci che in Italia non solo non si possono abbassare le tasse, ma non si può nemmeno tagliare la bolletta dell'energia o ridurre i deficit delle municipalizzate. E così è davvero difficile crescere. Bisogna dunque ammettere che il vero trionfatore di questa tornata elettorale è Antonio Di Pietro. È stato lui che ha avuto l'ardire di raccogliere le firme sul legittimo impedimento alle feste dell'Unità, scommettendo sulla spallata elettorale a Berlusconi quando il Pd temeva le urne come i bambini temono l'uomo nero. È stato lui ad avere la furbizia di «spoliticizzare» l'iniziativa quando il disastro di Fukushima gli ha dato la spinta insperata verso il quorum. Ed è stato lui a trascinarsi così dietro Bersani, in rincorsa per far dimenticare il suo passato da liberalizzatore scritto sull'acqua. Così, se da una parte il referendum segna senza dubbio una sconfitta storica di Berlusconi, come Bossi apertamente schierato per l'astensione, rivelando una perdita di sintonia con il Paese che per un grande comunicatore è già una sentenza; dall'altra parte non si può davvero dire che la coalizione arcobaleno che lo ha

stravinto rappresenti un'alternativa pronta e spendibile, gonfia com'è di sospetto anti mercato e di rifiuto del privato e della concorrenza. Come i radicali potrebbero testimoniare, una cosa è vincere i referendum e un'altra è vincere le elezioni per il governo del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Una lunga stagione al tramonto



**Il premier** A Palazzo Chigi si riflette sui tanti elettori di Pdl e Lega andati alle urne

# «Il risultato non si può ignorare Ma il mio governo va avanti»

*L'amarezza del Cavaliere: «Gli italiani non mi ascoltano più»*

ROMA — L'analisi politica è ad intermittenza: in casa Berlusconi, a Palazzo Grazioli, si affacciano altre categorie, c'è spazio per le emozioni più che per l'auto-critica, il rapporto con gli italiani rincorre sentimenti di possibile e residua empatia, lo si ritiene a tratti variabile indipendente dall'azione di governo.

Per una vita questo rapporto è stato saldo e in ascesa, almeno nel trend. Oggi non lo è più e il capo del governo ne è consapevole. Lo confida in alcuni attimi, in queste ore, quando parla con gente di cui si fida: «Mi sono accorto che gli italiani non mi ascoltano più».

È andato in tv per le amministrative, è stato accusato di un golpe mediatico, ha affrontato le critiche, ma è stato uno sforzo e una polemica inutile: «Non mi hanno ascoltato, non è più come una volta». È successo di nuovo ieri e domenica: ha detto ai suoi elettori che lui non sarebbe andato a votare, che era suo diritto farlo, suggerendo almeno un esempio; anche in questo caso il modello non è stato seguito.

A Palazzo Grazioli nel pomeriggio si misurano i dati dell'affluenza con la consapevolezza che molti elettori del Pdl e della Lega sono andati a votare e che in tanti

hanno votato sì: due volte contro il governo, due volte contro Berlusconi.

E servono poco all'umore del presidente del Consiglio le analisi conseguenti: le accuse della Lega e le risposte ufficiali del Pdl, lo scambio incrociato di responsabilità sulla disfatta, il fatto che i leghisti si prenderebbero sempre e soltanto i meriti, quando ci sono, e mai le colpe.

Lui, Berlusconi, riflette ormai apertamente sul fatto che si è rotto un idillio, almeno quello che lui riteneva tale: «C'è poca gente che mi vuole bene...», diceva domenica notte, mentre i numeri dei votanti continuavano a salire in tutta Italia, dal Veneto alla Sicilia, e mentre esponenti istituzionali della maggioranza si prendevano la libertà di andare a votare, anche contro le leggi del governo.

Ieri pomeriggio, dopo una breve puntata nel solito negozio di bigiotteria, il Cavaliere è andato a riposare. Ha fatto tutto quello che i suoi uomini gli hanno chiesto: un profilo moderato, non una parola fuori dalle righe, peccato che gli sia scappata l'ennesima battuta sul bunga-bunga.

Con una nota ufficiale di Palazzo Chigi si è estrinsecata la voglia del governo di spolitizzare le scelte degli elettori, pur riconoscendone effetti e valore: «L'alta affluenza nei referendum dimostra una vo-

lontà di partecipazione dei cittadini alle decisioni sul nostro futuro che non può essere ignorata. Anche a quanti ritengono che il referendum non sia lo strumento più idoneo per affrontare questioni complesse, appare chiaro che la volontà degli italiani è netta su tutti i temi della consultazione».

Mentre durante l'incontro con il premier israeliano, che lo omaggiava del piacevole attestato di «miglior amico dello Stato d'Israele», lo stesso Cavaliere trovava il tempo di commentare a urne ancora aperte l'esito ormai scontato del referendum, almeno in tema di energia: «A seguito di una decisione che il popolo italiano sta prendendo in queste ore, dovremo dire addio all'opzione delle centrali nucleari e impegnarci sul fronte delle energie rinnovabili».

Ora nel governo restano le certezze di Berlusconi (non mi dimetto, il governo va avanti) e gli interrogativi di sempre: il rapporto con Tremonti, la tenuta della Lega e della legislatura, il rilancio possibile dell'azione di governo. Gli stessi di prima, ma con molta fibrillazione in più. E anche con qualche consapevolezza in più, amara, da parte del premier.

**Marco Galluzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'idillio interrotto

Berlusconi ritiene che si sia rotto un idillio: «C'è poca gente che mi vuole bene...» ha detto domenica ai suoi collaboratori

## Il comunicato ufficiale

«L'alta affluenza dimostra la voglia di partecipazione dei cittadini. La volontà degli italiani è netta su tutti i temi della consultazione»



**Collane** Berlusconi fa acquisti ieri a Roma (Benvegnù/Guaitoli)

»» | **Renata Polverini** La governatrice del Lazio

# «Un errore l'invito a stare a casa I sì al legittimo impedimento sono un segnale ad personam...»

ROMA — «Eh, Berlusconi...». Senta, presidente Renata Polverini: è da dieci minuti che parliamo, ma lei continua a girare intorno al problema. Quindi o ci entriamo dentro e lo affrontiamo, oppure...

«Okay, va bene, ha ragione. E allora le dico che è stato un errore invitare gli italiani a restarsene a casa o ad andarsene al mare. Un errore grossolano. E non solo dal punto di vista mediatico, ma anche e soprattutto da quello politico...».

**Prosegua.**

«Beh, voglio essere sincera: io temo che il Pdl non capisca più gli umori del suo elettorato. E come se si fosse spezzato il filo della sintonia».

**Questa è un'affermazione grave.**

«Senta, non ci voleva un genio per capire che su un tema serissimo come quello del nucleare, dopo quanto è accaduto in Giappone, anche una larga fetta dell'elettorato di centrodestra sarebbe uscita di casa per andare a mettere una crocetta sul "sì". E pure sull'acqua: il Pdl non è stato capace di spiegare quale fosse l'idea, il progetto...».

**Però, a milioni, hanno messo una crocetta anche sul «sì» del quarto quesito, quello del «legittimo impedimento».**

«Io, veramente, ho votato "no"

sulla scheda del quarto quesito. Ho votato tre "sì" e quello è stato il mio unico "no" e...».

**Mi scusi, presidente, ma del suo voto vorrei parlare tra un po'.**

**Le chiedo invece se...**

«Se è sorprendente la valanga di "sì" anche sul quarto quesito, quello che, per mesi, in un modo o nell'altro, a torto o a ragione, era stato associato alla figura di Berlusconi e ai suoi guai giudiziari? Sì, certo: è assolutamente sorprendente. Io, lo ammetto, mi aspettavo un distinguo di maggior consistenza. Invece, evidentemente, anche un buon numero di elettori di centrodestra hanno votato "sì" e su questo... beh... come dire?...».

**Come dire?**

«Insomma, è inutile prendersi in giro. Siamo davanti a un segnale che Berlusconi riceve direttamente, forte, davvero ad personam... mi spiace: ma per lui, purtroppo, sul serio non è un gran momento».

**Lui è molto arrabbiato con lei, presidente Polverini.**

«Ma no...».

**Ma sì. La considera una traditrice.**

«Una traditrice perché sono andata a votare?».

**Esatto. E pensa la stessa cosa anche del sindaco di Roma Gian-**

**ni Alemanno, che però ha votato solo sul nucleare, definendo «fuorviante» il quesito sull'acqua.**

«Boh, a parte che a me il quesito sull'acqua sembrava chiarissimo... comunque, scusi, mica posso finire nella lista dei cattivi per aver votato!».

**Lei, presidente, è già nella lista dei cattivi stilata a Palazzo Grazioli.**

«Allora, primo: io ho sempre, ma proprio sempre votato. Secondo: sa perché ho sempre votato? Perché votare non credo sia un diritto, ma addirittura un dovere. Quindi...».

**Quindi, nel Pdl, comincia ad esserci la convinzione che lei, presidente, si stia sfilando.**

«Chiacchiere. Io invece credo che il Pdl farebbe bene a porsi qualche serio interrogativo su questa voglia di cambiamento che attraversa il Paese... Perché, no, dico: questo è già il secondo segnale che ci arriva in faccia. E forse fa pure più male di quello del voto amministrativo di quindici giorni fa».

*(Il colloquio è avvenuto al telefono. E per ciò che può valere il tono di una voce, la sensazione è che quello di Renata Polverini non fosse particolarmente costernato).*

**Fabrizio Roncone**

© RIPRODUZIONI RISERVATA

**Temo che il Pdl non capisca più gli umori del suo elettorato. Io non posso certo finire fra i cattivi per aver votato**



**Regione Lazio**  
Renata Polverini

## Il caso

### La primavera dei giovani

GABRIELE ROMAGNOLI

**C'**È QUALCOSA di nuovo, anzi di scontato, nella politica italiana: il fattore giovanile. Gioventù nelle campagne elettorali, gioventù al voto, gioventù nelle piazze a festeggiare i risultati. Non era sempre stata una protagonista, il motore dei cambiamenti? E dov'era finita? Prima di cercare la risposta bisogna fare una premessa.

SEGUE A PAGINA 22

(segue dalla prima pagina)

**N**on è che i giovani sono geniali quando vince la sinistra e rimbambiti quando vince la destra. C'è un pendolo dell'inevitabile, ma c'è anche qualcosa di inedito che va cercato nel qui e ora e aiuta a capire che cosa è successo.

Quel che è inevitabile è uno spostamento. A molti, al netto delle illusioni, è parso che soltanto il ricambio generazionale potesse favorire un diverso flusso delle opinioni e dei voti. Se dal '94 a oggi il blocco che fa capo a Silvio Berlusconi, variamente accompagnato, ha sempre sfiorato o superato la maggioranza, nonostante la palese incapacità di mantenere le promesse e lo spasmodico impegno nel martoriare il corpo delle leggi, la sola spiegazione è l'esistenza di un altrettanto solido blocco di elettori: anestetizzati, indifferenti, tutt'al più interessati alla prospettiva dell'ampliamento della propria veranda.

Per scalfirlo non era pensabile mutare le opinioni. Occorreva mutare gli elettori. Averne di nuovi, diversamente pensanti. Pareva un'illusione anche quella: le generazioni entranti si presentavano già appiattite. A prima vista. L'errore è stato considerarli una massa in fila per entrare nella casa del "Grande Fratello" e nulla più. Dimenticare lo spirito se non di ribellione, di contraddizione. I giovani di vent'anni facevano una propria espressione politica e come potevano adagiarsi su quella dei padri: sul resto della Dc (ricordate Martinazzoli?), sugli eredi del Pci (mica era sexy Occhetto)? Preferirono quella che allora era una novità, l'uomo che si era fatto da sé (Berlusconi), il tabù infranto della destra (Fini), il colorito e allora vigoroso mondo della Lega (Bossi e Maroni, ora sequel di se stessi).

Oggi la scena è cambiata. Ci sono nuovi attori e nuovi strumenti. Personaggi come Letizia Moratti sono invecchiati di un decennio in una settimana, relegati a foto color seppia nell'album degli zii. Dove la politica è una cosa noiosa, fatta di dibattiti e con personaggi calati dall'alto. Nei file dei nipoti è una cosa diversa. Coinvolge quanto più si occupa di temi specifici. L'acqua. Che cosa c'è di più semplice? Abbiamo diritto a scegliere chi regola i rubinetti? Sì, certo che sì. Coinvolge di più quando propone figure nuove, di cui rivendicare la scoperta e la valorizzazione. Non importa che condividano l'anagrafe, contano di più l'entusiasmo, il disinteresse, l'onestà intellettuale. Quanti anni ha Pisapia? Diceva Picasso: «Cene vogliono molti per diventare giovani». Quanti anni ha Celentano? E Grillo? È un ragazzino Nichi Vendola?

Aspostare prima ancora che voti, emozioni sono stati personaggi così, ai confini dello spettacolo, certo: perché gli altri non lo erano? Perché, che cosa non lo è?

E con quali mezzi? Qui c'è stata la sorpresa più grande, ma solo per chi ha vissuto questi anni al chiuso. Per chi (da ogni parte) ha creduto che controllare cinque tg su sette fosse decisivo. E pensare che il dato era davanti agli occhi di tutti: sotto i trent'anni non c'è praticamente più nessuno che guardi un notiziario. La verità, la strepitosa verità, è che Minzolini e Fedele non generano consenso, ma parodie. Che la complessa rielaborazione della realtà a cui dedicano la loro vita professionale muore sul tavolo di un tinello mentre la mamma sparecchia e i figli sono già in camera, davanti al computer, a vedere sul web la sora Cesira che ne fa coriandoli. Eccoci qua, a fine percorso, vicini al lieto autoavverarsi della profezia: una risata vi seppellirà. Se una pagina sta davvero voltando non l'hanno sospinta l'ego dei tribuni da prima serata o i cartelloni del leader in maniche di camicia. È stato un soffio molto più potente: l'irrefrenabile ironia di chi non aveva niente da perdere, perché non aveva ancora cominciato a vincere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA PRIMAVERA DEI GIOVANI



# Il Cavaliere rassicura i suoi: "Non cambia nulla". Ma i colonnelli lombard preparano la svolta di Pontida

## La tentazione di Bossi: crisi di governo a ottobre

FRANCESCO BEI

**È** depresso per questa ennesima sconfitta, preoccupato per l'ultimo sondaggio riservato che ha proiettato ieri il Pd come primo partito davanti al Pdl.

SEGUE A PAGINA 3

(segue dalla prima pagina)

FRANCESCO BEI

**I**L CAVALIERE ieri ha provato a depotenziare il risultato del referendum inserendolo nel vento degli "indignados" che spira nel Continente. «È un voto di protesta che c'è in tutta Europa — ha commentato con i ministri presenti al pranzo con gli israeliani a villa Madama — era inevitabile, prima o poi, che arrivasse anche da noi. Ma per il governo non cambia nulla».

Se questa è la linea ufficiale, dietro le quinte la preoccupazione per la tenuta della Lega è invece diventata un'ossessione. Non è tanto il comportamento di Umberto Bossi a far tremare il premier, quanto «l'anarchia» che sembra regnare a via Bellerio. «Se c'è qualcuno che ha perso i referendum — spiegano nel Pdl — quello sicuramente è Bossi, molto più di Berlusconi. È stato lui a invitare a non andare a votare, mentre il premier si è limitato a dire che lui non sarebbe andato, lasciando a tutti libertà di scelta». Insomma, non è dal Senat che Berlusconi si aspetta sorprese. È semmai la «guerra dei colonnelli» a fargli vivere con ansia la vigilia di Pontida e, soprattutto, la verifica parlamentare che inizierà il 21 giugno al Senato (e il giorno successivo alla Camera). E non l'hanno certo rassicurato le notizie che gli sono state riferite ieri da Montecitorio, dove la maggioranza è stata costretta a rinviare a stamattina il voto sul decreto sviluppo.

«La Lega sta facendo strani giochi al rialzo — commenta un uomo del governo incaricato di seguire la partita — e per questo siamo costretti a mettere la fiducia». È da qualche settimana che il Cavaliere sta seguendo con particolare attenzione quanto sta accadendo nel Carroccio. Gli vengono riferiti movimenti in corso, posizionamenti strategici degli uomini di punta della Lega — da Maroni a Calderoli, da Zaia a Cota — in vista di un clamoroso cambio di linea.

Da attuarsi magari non ora ma ad ottobre, con una crisi di governo. Una tentazione che ora sta valutando anche il Senat. «Bossi non tiene più i suoi — è il passa parola tra gli uomini più vicini al Cavaliere — e dobbiamo aspettarci di tutto. Ormai non si fanno più problemi a contraddirlo pubblicamente, come dimostra proprio la vicenda dei referendum». Da Pontida, la prossima settimana, inizierà il progressivo allontanamento del Carroccio da Berlusconi, fino al definitivo sbullonamento dell'asse del Nord che ha retto per questi anni la maggioranza.

Il fatto che Roberto Maroni abbia esplicitamente escluso un sostegno della Lega a un governo tecnico o di unità nazionale non viene considerato sufficiente a palazzo Grazioli per allontanare il sospetto di un nuovo «ribaltone». Anche perché, se davvero in autunno ci fosse una crisi di governo, Napolitano farebbe tutto quanto è in suo potere per evitare che il paese resti senza guida in un momento così difficile: con la Finanziaria alle porte. Anche i Responsabili, aggrappati a questa legislatura come i naufraghi a un salvagente, non farebbero responsabilmente mancare il loro appoggio a un governo guidato da un tecnico o dal ministro dell'Economia. «Vedrete — prometteva ieri Berlusconi — il 22 ci saranno sorprese. Arriveranno altri a sostegno della maggioranza». Ma anche tra i Responsabili l'insofferenza verso il governo è crescente e lo dimostra l'assenza prolungata ieri di un loro esponente (Antonio Milio) in commissione Bilancio alla Camera dove si

votava sul decreto sviluppo. Il premier, per uscire dall'angolo, è ora deciso ad accelerare al massimo sulla riforma fiscale. L'ultima carta a sua disposizione. Indispettito per la «melina» del ministro dell'Economia, Berlusconi è determinato a farsi consegnare le bozze della riforma in tempo per il dibattito parlamentare del 22 giugno. Così da poterla annunciare in aula nei dettagli e placare in questo modo il malcontento della maggioranza. Anche sull'aspetto della comunicazione il capo del governo cambierà registro. E la nota di ieri a commento dei referendum, così diplomatica nei toni, viene segnalato da palazzo Chigi come il pri-

mo, tangibile, segno di un cambio di passo.

L'altro fronte che si è aperto ieri

con il voto sul referendum è quello della giustizia. Berlusconi ha infatti già perso a Milano il primo plebiscito contro i magistrati, ma ieri è arrivata la sanzione finale degli italiani. Quel 57% di elettori che si sono espressi bocciando il legittimo impedimento costituiscono, di fatto, una sconfitta delle leggi ad personam e un via libera politico alle procure. Il timore del Cavaliere è che ora tutti i pm riprendano con rinnovata lena a dargli addosso, sentendosi le spalle coperte dal voto referendario. Ad ottobre potrebbe arrivare la sentenza sul processo Mills. A quel punto l'ala di lotta del Carroccio avrebbe una ragione in più per togliere il sostegno al Cavaliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

# Tutti i dubbi del Cavaliere sulla Lega “Bossi non controlla più il suo partito”

## *E il Senaturo ora non scarta l'idea di una crisi in autunno*

La situazione

### ANARCHIA LEGA

Il premier teme i dirigenti leghisti che preparano la fine del governo: Bossi non li tiene più

**Nell'ultimo sondaggio commissionato dal premier, il Pdl è superato dal Pd**

### CAMBIO DI LINEA

Nel partito del premier si guarda a domenica: temono che a Pontida Bossi varerà una nuova linea per la Lega

**A Palazzo Chigi temono che adesso i pm si sentano liberi di accelerare sui processi**

### CRISI A OTTOBRE

I dirigenti del Pdl temono che i colonnelli leghisti preparino la crisi di governo per il mese di ottobre

### SONDAGGIO SEGRETO

Ad angustiare il Cavaliere un sondaggio riservato secondo cui il Pd ha superato il Pdl, ora primo partito italiano



# Il centrosinistra

## “Hanno divorziato dai cittadini e il governo è alla paralisi Pd pronto alla sfida del voto”

*Bersani: impossibile la riforma elettorale con il Pdl*

**GOFFREDO DE MARCHIS**

ROMA — Segretario Bersani, dopo i successi delle amministrative e dei referendum lei chiede le dimissioni di Berlusconi. Sapendo bene che lui non le darà mai. Non avete un'altra strada da indicare per uscire da questa fase?

«Mi fanno una domanda e io rispondo. Chiedete le dimissioni del premier? Sì. Ma vorrei chiarire che non le chiediamo dopo il referendum e il voto nelle città. Il referendum e le amministrative sono successivi a una richiesta che facciamo da un anno e mezzo».

**Il voto di ieri non cambia niente?**

«Cambia moltissimo. C'erano un milione di ragioni per mandare a casa il governo prima del referendum. Il voto di ieri ha messo un ulteriore carico di 90 sulla loro crisi. E vedo che emerge una certa consapevolezza: nei commenti che vengono da alcuni leghisti, nei giudizi del Sir, l'agenzia della Cei. È arrivata con chiarezza la conferma che serve un altro passo, una svolta. Il centrodestra dovrebbe prendere atto di una vicenda che nasce come crisi politica di una maggioranza che non è più quella uscita dalle urne, si trasforma nella paralisi conclamata dell'azione di governo e, dopo i quesiti, dimostra il palese distacco tra opinione pubblica ed esecutivo. Hanno divorziato dai cittadini. Guardando i risultati stavolta non ho potuto fare a meno di ridere, per quanto ce l'abbia mes-

sa tutta».

**Dopo le amministrative disse: o riforma elettorale per andare a votare in poche settimane o elezioni anticipate. C'è ancora spazio per la prima ipotesi?**

«Aveva poche chance prima, ne ha poche adesso. Perché dall'altro lato non c'è ancora nessuno che abbia immaginato un percorso alternativo, che si sia posto l'esigenza di come uscire da questa crisi. Credo sia largamente più probabile un confronto elettorale anticipato. Ma dev'essere sempre certificata la disponibilità del Pd a considerare l'ipotesi di una riforma elettorale».

**Il suo pessimismo significa che gli incontri con la Lega sono andati male?**

«La nostra esigenza non è avere diplomazie di alcun genere. Il primo partito del Paese, e noi siamo il primo partito, se dice "questa legge non mi va" deve rispondere alla domanda "quale altra legge vorresti". Questo fa il Pd. Abbiamo una proposta e non l'abbiamo incardinata in Parlamento per aprire un confronto con tutte le forze di opposizione».

**È ancora valida la parola d'ordine "fuori Berlusconi dopo di che un'altra soluzione, anche dentro il Pdl, va bene", rilanciata da D'Alema?**

«Penso che un governo che metta mano alla legge elettorale con Berlusconi in maggioranza, cioè con il Pdl, sia praticamente impossibile. Il premier considera il Porcellum la legge migliore del

mondo. Come può essere disponibile a modificarla?».

**Sempre sicuro che per offrire un'alternativa agli elettori non sia utile indicare a breve il leader della coalizione?**

«Nella direzione del Pd c'è stato un apprezzamento unanime per il percorso che ho disegnato. Dobbiamo inserire nella nostra proposta messaggi che rendano evidente come vogliamo superare Berlusconi: andare anche oltre l'ubriacatura e la malattia. In tutte le democrazie del mondo il processo segue queste tappe: progetto, unità di una coalizione e scelta della leadership. Pensare di premettere il nome di una persona alla chiarezza su progetto e persone che si impegnano intorno ad esso significa rimanere con un piede nell'idea berlusconiana. Che ha provocato molti guai».

**Il voto di ieri dice qualcosa in più delle urne amministrative?**

«In più c'è la forza della società civile, di un'opinione pubblica che si esprime su tre questioni specifiche. La prima responsabilità di chi ha dato una mano a questo straordinario movimento è tradurre in politiche positive l'esito del voto. Mettendo nero su bianco un piano energetico, avviando la discussione su una legge che governi il ciclo dell'acqua, insistendo sulle nostre proposte di miglioramento del sistema giustizia. L'onda si è rafforzata, è un altro segno di riscossa civica che va oltre il perimetro del centrosinistra. La metà dell'elettorato di

centrodestra ha votato i quesiti. Uscire dalla palude è un'esigenza nostra ma anche degli elettori di Berlusconi».

**Si aspetta sorprese da Pontida?**

«Puoi stare con uno che vince anche se perdi tu. Puoi stare con uno che perde se vinci tu. Ma se lui perde e tu perdi va avviata una riflessione. A Pontida dovrebbero parlare di questo».

**Lei chiede le dimissioni del governo, Di Pietro frena. Saprete gestire i successi?**

«Capisco Di Pietro. Ripeto: le dimissioni le chiedo un anno fa senza legare l'ora X né al referendum né alle amministrative. Può starci la paura di nuove divisioni a sinistra visti precedenti. Ma non è questo il caso: abbiamo gestito gli ultimi voti con grande sintonia».

**Lei si sente un po' Papa straniero perché è un politico atipico. Vuol dire che un altro leader non avrebbe messo la faccia su un quorum tanto rischioso?**

«Anche».

**Ma la sua scuola è antica.**

«Mi sento atipico nel senso che credo molto poco negli aspetti politicisti. Mi fido di quello che succede nel profondo del Paese, non mi appassiono alle cose di breve periodo. La politica per me si gioca sulla tenuta, non è solo comunicazione. Deve partire dalle ragioni più sentite dai cittadini che sono intelligenti e sanno quando è il momento di cambiare. I vezzi della politica nel piccolo cabotaggio mi impressionano poco».





## La svolta

È arrivata la conferma che serve una svolta: la maggioranza non c'è più, debbono prenderne atto

## La Lega

Siamo il primo partito e abbiamo una proposta: in Parlamento parleremo con le forze politiche

## La leadership

Nel Pd prima un progetto, poi la persona. Una democrazia funziona in questo modo

### LA PERCENTUALE PIÙ BASSA A CROTONE

Al capo opposto della classifica si trova la provincia di Crotone dove ha votato appena il 45,1%. Sondrio è l'unica provincia del Nord dove non è stato raggiunto il quorum (appena il 48,7%)



Le curiosità

### RECORD DI VOTANTI A REGGIO EMILIA

È Reggio Emilia la provincia dove gli elettori sono andati in maggior numero percentuale alle urne facendo registrare il 68,5% di votanti. In altre otto province si è superata la quota del 60% di votanti



**LEADER**  
Pier Luigi Bersani  
segretario del Pd



# TREMONTI NEL MIRINO DEL PREMIER

MARCELLO SORGI

**D**opo quella di un governo Tremonti, nata a cavallo del primo turno delle amministrative per arginare la crisi di Berlusconi e del centrodestra, l'ipotesi di un governo senza Tremonti s'è affacciata ieri sera in seguito alla terza sconfitta consecutiva del premier e del suo governo.

CONTINUA A PAGINA 49

**B**attuti politicamente nelle urne dei referendum sull'astensione, sul nucleare e sull'acqua, e personalmente, il Cavaliere, sul legittimo impedimento o su quel che ne restava, dopo la mezza bocciatura della Corte Costituzionale: così che da oggi stesso tornerà ad essere un imputato senza alcuna protezione dai suoi processi.

Il capovolgimento che punta a rompere una volta e per tutte gli argini della politica economica di rigore, fin qui tenuti alti dal ministro dell'Economia, conferma nuovamente e drammaticamente la precarietà della situazione politica. Dopo esserne stato il migliore amico, Tremonti è diventato invisibile a una Lega in preda alla disperazione, che preme sul Cavaliere minacciando di disarcionarlo. A urne aperte, domenica, prima il ministro dell'Interno Maroni con un'intervista al *Corriere*, poi lo stesso Bossi, hanno preso di mira il responsabile dell'Economia, parlando a suocera (Berlusconi) perché nuora (Tremonti) intenda. E Calderoli commentando a caldo i risultati ha annunciato che a Pontida, all'adunata del popolo padano di domenica prossima, il Carroccio detterà le sue condizioni.

Si tratterà probabilmente di richieste inaccettabili, tipo l'immediata chiusura delle missioni internazionali e la fine della guerra in Libia, tra le quali faranno capolino le vere condizioni del Senatour, prima tra tutte la svolta economica, la riduzione delle tasse e la liberazione dei sindaci del Nord dai limiti di spesa imposti dal patto di stabilità. Il fatto che per questa strada l'Italia possa avviarsi sulla china della Grecia non preoccupa il principale alleato di governo, convinto che l'orizzonte nazionale, e in qualche caso quello provinciale, debba prevalere su tutto.

A Berlusconi resta il compito scomodo di mediare tra un partner della coalizione e un ministro, entrambi e a loro modo indispensabili. Ma chi gli è vicino dice che non ne ha voglia. Il presidente del Consiglio ritiene che sotto sotto Bossi abbia ragione e le resistenze tremontiane che ha cercato inutilmente di piegare nell'ultimo mese siano tali da condannare la legislatura a un avvistamento e il centrodestra a una sicura sconfitta elettorale. Che l'elettorato, in tutte le occasioni in cui ha potuto, abbia voltato le spalle principalmente a lui e all'inconcludenza del suo governo, il Cavaliere non vuol sentirselo dire. Anche la forte affluenza degli elettori alle urne referendarie, in barba al suo invito a

non andare a votare, non la considera una sconfitta personale. Se il 44 per cento degli elettori del Pdl e quasi il 40 di quelli della Lega sono andati a votare, obiettta, è perché si sono sentiti liberi di fare così sapendo che non mettevano a repentaglio il governo.

Una così testarda difesa di se stesso tuttavia non sottovaluta i segnali di scollamento dati per tre volte dall'elettorato. Di qui l'urgenza della svolta economica che Berlusconi vuole a qualsiasi costo, perfino la testa di Tremonti. Non lo preoccupa la firma messa sotto il piano di rientro triennale dal deficit: se Sarkozy chiede all'Europa una dilazione, perché l'Italia non dovrebbe accodarsi? Non lo interessano i rischi e le ricadute di una linea così avventurosa, né la necessità di dar corso agli esiti del voto in tempi brevi, come ha promesso ieri nell'asettico comunicato con cui ha commentato i referendum, sia in materia di nucleare che di abbandono dei progetti di privatizzazione dei servizi di distribuzione dell'acqua.

Per questo, anche se molti tra i suoi consiglieri lo invitano alla ragionevolezza, Berlusconi non farà nulla di quel che sarebbe urgente e necessario: come mettere mano al partito e al governo, ormai divisi per bande e correnti, e aiutare il giovane Alfano a dar corpo alla propria leadership, al momento puramente formale; nominare i ministri che mancano e sostituire quelli che non funzionano; gestire la trattativa con la Lega negoziando, ma anche richiamandola al senso di responsabilità indispensabile per una forza di governo; preparare l'appuntamento parlamentare della verifica del 21 e 22 giugno con programmi seri e scadenze ravvicinate; prendere atto che il voto sul legittimo impedimento richiede un marcato cambiamento di toni e di argomenti in materia di giustizia. No, Berlusconi, su questo e altro non cambierà passo, procederà ancora alla sua maniera. Se il suo declino appare ormai irreversibile e la caduta s'annuncia fragorosa, il suo cammino non è ancora giunto alla fine.

**LA STAMPA**

**Boom di sì, messaggio al governo**  
 Esperto: il 96,1% degli elettori ha votato sì. Il 95,7% ha votato sì. Il 94,5% ha votato sì.

**SP** 95,7%  
**D** 96,1%  
**94,5%**

**ORA SERVE UN PROGETTO FORTE**

UN SUCCESSO SENZA PARER

TREMONTI IN LA MIRINO DEL PREMIER

LA SCOPERTA VINCE L'ALTEP

## TV SCONFITTA, VINCE TWITTER

MARCO BELPOLITI

**T**witter, il Davide informatico, ha sconfitto il Golia dei network televisivi? Sarebbe proprio di sì. La vittoria nei re-

ferendum è stata segnata dal passaparola dei 140 caratteri che hanno scandito il passaparola virale.

CONTINUA A PAGINA 49

**T**utti gli utenti hanno ricevuto solleciti in tempo reale ad andare a votare, a farlo nelle prime ore di domenica, a stimolare famigliari e amici pigri lunedì mattina. Le parole d'ordine scandite dall'inventiva personale sono volate di cellulare in cellulare, soprattutto gli smartphone hanno segnato il passaggio da una comunicazione passiva, quella della televisione, alla comunicazione attiva del web tascabile. McLuhan ci aveva avvisato quasi cinquant'anni fa: la tv è un medium freddo che non entusiasma, al massimo eccita, in una sorta di onanismo fantastico, e alla fine l'utente non si muove dalla poltrona. Il cellulare è prima di tutto un telefono, ma incorpora anche la scrittura, e questo rappresenta un vantaggio straordinario nella trasmissione da persona a persona. Ogni messaggio è personale, arriva proprio a te, e da te si diparte in una catena continua attiva. Lo smartphone appare più simile alla radio, medium caldo, una radio democratica e non più come quella tradizionale legata al diffondersi dei regimi dittatoriali del XX secolo.

Come ha scritto in un articolo molto letto nel web un giovane e brillante analista dei social network, Bertram Niessen, Twitter è il mezzo che si è rivelato più infido per il centrodestra già nel caso delle elezioni milanesi. Nel testo pubblicato su doppiozero.com Niessen scrive che Twitter «popolato da utenti attenti e smalizati, fin dall'inizio della campagna aveva operato un sistematico detournement di ogni tentativo di comunicazione elettorale attraverso l'uso degli #hashtag, le parole chiave utilizzate per raggruppare le di-

scussioni sugli stessi argomenti tra utenti non in contatto tra loro: ogni sparata del centrodestra si è trasformata in una gigantesca discussione virale tra sconosciuti che hanno dato vita a un panorama digitale popolato da dichiarazioni satiriche attribuite a Pisapia». Per non dire poi dell'uso ironico e sarcastico di YouTube con la produzione di filmati sull'argomento i cui link venivano girati in tempi rapidissimi tra amici e conoscenti: appena conosciuto il risultato del quorum, già era pron-

to un film ad hoc sulla falsariga dell'«aereo più pazzo del mondo». Ma anche Facebook ha collaborato alla campagna virale dei referendum; come nel caso dei volantini arrivati via Internet agli indirizzi email di tanti: un piccolo avviso da stampare in formato A4, da appendere nei negozi, da infilare nelle cassette della posta dei vicini e del caseggiato. Così il nipote ha convinto la zia a metterlo in mostra nel suo esercizio commerciale, il dipendente a esporlo nell'androne della ditta o a infilarlo tra i vassoi della mensa, e le mamme - le donne sono tra le più attive nel web 2.0 - a passarlo di mano in mano all'entrata delle scuole. Un'altra forma di viralità che è il dato nuovo di questa campagna poverista e senza budget di spesa pubblicitaria, se non quelli del fai-da-te. E alla fine è stato il referendum sull'acqua pubblica a tirare la volata rispetto a quello sul nucleare. L'acqua che sgorga dai rubinetti e dalle fontanelle pubbliche vale più di ogni altra immagine possibile nel dichiarare che si tratta di un bene pubblico, di tutti, e non di una realtà da privatizzare. La vera viralità che smuove è stata questa immagine di generosità, come l'acqua che sgorga senza preclusione: acqua gratis per tutti, per belli e brutti, come ha ribadito la scrittrice Toni Fachini nei suoi link sulle «vedovelle», come si chiamano a Milano le fontanelle.

**LA STAMPA** **Sp**

**Boom di sì, messaggio al governo**  
L'85% dei votanti ha risposto sì al referendum sulla riforma del governo. Il 95,7% dei votanti ha risposto sì al referendum sulla riforma del governo. Il 96,1% dei votanti ha risposto sì al referendum sulla riforma del governo. Il 94,5% dei votanti ha risposto sì al referendum sulla riforma del governo. Il 95% dei votanti ha risposto sì al referendum sulla riforma del governo.

**La Lega: stufi di prendere sberle**  
Il partito di Bossi ha deciso di non partecipare alle elezioni regionali. Il partito di Bossi ha deciso di non partecipare alle elezioni regionali. Il partito di Bossi ha deciso di non partecipare alle elezioni regionali.

**ORA SERVE UN PROGETTO FORTE**

**UN SUCCESSO SENZA PAROLE**

**TV SCONFITTA VINCE TWITTER**

# “Se la prendono con noi ma i leghisti hanno votato”

## Il ministro Romani: però è vero, ora ci vogliono scelte chiare

### Intervista

PAOLO FESTUCCIA  
ROMA

**M**a quale batosta... Si è raggiunto il quorum grazie anche agli elettori del Pdl». Paolo Romani, ministro per lo Sviluppo economico, esamina i dati e commenta: «Il risultato a guardarlo bene non fa altro che confermare le scelte già fatte dal governo».

**In che senso ministro, la maggioranza a detta dell'opposizione non ha fatto altro che ostacolare la tornata referendaria...**

«Guardi, che dal punto di vista dei quesiti più vicini alle mie competenze, sono stato proprio io il primo a dire che dopo la vicenda giapponese occorre una pausa riflessione. Riflessione che ha portato a una moratoria e per ultimo all'abrogazione della legge sulla ripresa delle strategie nucleari nel nostro Paese. Abbiamo, dunque, anticipato il volere degli italiani sul nucleare».

**Una strategia che segna una battuta d'arresto definitiva...**

«Certo, infatti, stiamo già lavorando da tempo a un nuovo piano energetico che punti sulle rinnovabili e sull'efficienza energetica».

**Il popolo ribadisce e dimostra di essere sovrano...**

«Lo ha detto anche Berlusconi. Ma sottolineo che quanto accaduto è in linea anche con le scelte adottate dal governo».

**Ma come, se il centrodestra invitava gli elettori ad andare al mare...**

«Maggioranza e governo sul referendum si sono espressi lasciando libertà di coscienza. Non a caso, infatti, il raggiungimento del quorum dimostra che si sono recati alle urne anche i nostri elettori. E in molte circostanze in maniera convinta. Insomma, c'era libertà di coscienza e sono andati a votare. Nel nord, ad esempio, sull'acqua gli stessi sindaci della Lega hanno invitato i concittadini a recarsi alle urne».

**Già, la Lega. Che oggi con Calderoli ha detto di non essere più disponibile a prendere altre sberle. Insomma, a sentire gli umori c'è chi crede che Bossi sia pronto a staccare la spina...**

«La Lega sbaglia a interpretare il risultato del referendum come una sberla politica. Perché sono andati a votare anche i loro elettori e i loro amministratori. Il referendum ha intercettato un moto trasversale ai partiti. Per questo è necessario fare scelte chiare per ripartire».

**Ma da tempo si parla di scelte chiare. Gli annunci però sono restati slogan. Non pensa che il governo, dopo la sconfitta alle amministrative, è ora al referendum sia ancora più a rischio?**

«Alla Lega dico che bisogna ritrovare l'or-

goglio di appartenenza al centrodestra. Perché anche loro ne fanno parte. Detto ciò è necessario calibrare bene la nuova riforma fiscale. E per questo mi attendo che da Pontida arrivi un segnale forte».

**Anche perché subito dopo ci sarà la verifica parlamentare...**

«I governi reggono perché hanno una maggioranza. E questa in Parlamento c'è».

**Ma non nel Paese sostiene l'opposizione, che invita il capo del governo a dimettersi.**

«Per la verità il centrosinistra nemmeno su questo tema mi pare compatto, visto che Di Pietro si guarda bene dal chiedere le dimissioni di Berlusconi. Vede, anche se nella maggioranza su molti temi ci sono differenze di vedute, queste sono niente rispetto a quelle che ci sarebbero se la sinistra fosse al governo: sarebbe molto peggio».

**Crede che basterà rinnovare il Pdl con Alfano alla segreteria per rilanciare l'azione politica?**

«Oggi comincia un cammino politico nuovo. La scelta di Alfano, che ho condiviso e

sostenuto pienamente fin dall'inizio, porta l'innovazione nella definizione stessa: segretario e non coordinatore, politico e non organizzatore».

**E sceglierete pure il futuro leader con le primarie?**

«Le primarie sono state un'innovazione interessante della sinistra. Ma ci vogliono regole certe. Il dato delle amministrative, che in tutta Europa ha colpito per via della crisi economica i governi in carica, dimostra che il malessere c'è e noi dobbiamo dargli una risposta».

### RICOMPATTARSI

«Il Carroccio deve ritrovare l'orgoglio di appartenenza al centrodestra. Poi le riforme»



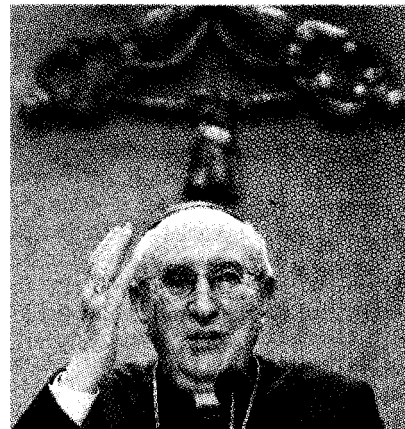
Il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, in carica dall'ottobre 2010

www.ecostampa.it



# Il Vicario di Roma “Ha vinto la voglia di partecipazione”

Dopo l'appello del Papa parla il cardinale Vallini  
“I ragazzi chiedono di poter sognare”



## Intervista

”

**GIACOMO GALEAZZI**  
CITTÀ DEL VATICANO

C'è un vento di partecipazione che non va banalizzato e vanificato riducendolo alle contrapposizioni politiche. Dalla società, soprattutto dai giovani, arrivano richieste precise: famiglia, lavoro, studio. Chi ha responsabilità pubbliche deve tenerne conto». Il cardinale vicario di Roma Agostino Vallini ha dedicato il Convegno ecclesiale diocesano al rilancio della fede e spiega: «La Chiesa non è una società che deve vendere un prodotto e quindi si deve inventare un marketing di successo. La Chiesa è una comunità di credenti: uomini e donne che cercano di testimoniare e annunciare Dio al mondo. Naturalmente la pastorale deve interrogarsi su quali vie e quali linguaggi possano aiutare le nuove generazioni in un contesto di mutamento. La fede non deve essere presupposta ma proposta».

Per la prima volta dal '95 è stato raggiunto il quorum. Cosa significa?

«Senza dubbio è un fatto positivo che la maggioranza degli italiani si sia espressa attraverso uno strumento di democrazia diretta come il referendum. La partecipazione popolare testimonia un grado di attenzione alla vita pubblica che spesso i mass media non fotografano, tanto più che stavolta i quesiti referendari toccavano la vita reale delle persone, come l'acqua e il nucleare. La gente si interroga sulle prospettive future e sulle conseguenze collettive delle condotte individuali. E' esercizio di democrazia. E' opportuno per tutti cogliere le opportunità che il momento offre. Come diocesi ci sono cinque ambiti che stiamo analizzando per vedere quanto rispondono a un'efficace pastorale moderna: l'eucarestia, la testimonianza della carità, l'iniziazione cristiana, i giovani e la famiglia».

Cosa si aspettano i giovani?

«A Napoli ho lavorato a lungo con gli studenti in un quartiere popolare come Barra perciò conosco bene le potenzialità dei ragazzi. Contano soprattutto i problemi concreti della popolazione e so che città come Napoli racchiudono risorse e energie ignorate dagli schematismi nazionali. Malgrado i modelli culturali negativi, ovunque i ragazzi chiedono di poter sognare. Hanno valori sani, credono nella famiglia, vogliono prendere in mano la loro vita ma sono ostacolati dal precariato e da

condizioni sociali avverse. Non si può far finta di niente. E' in atto una ridefinizione degli stili di vita e ciò deriva da una maturazione culturale sotto traccia ma estremamente incisiva. Non c'è un rifiuto preconcepito a costituire una famiglia ma i giovani incontrano numerose difficoltà a sposarsi».

Cosa la preoccupa nel clima del paese?

«La litigiosità tra le istituzioni non giova. Va riscoperta una progettualità che consenta di superare le opposte appartenenze. Non è della logica dello scontro permanente che ha bisogno l'Italia. La questione è più profonda rispetto a un'interpretazione esclusivamente politica. E' più utile inserire la partecipazione popolare nelle dinamiche di fondo della società. Visitando le parrocchie romane del centro e della periferia mi sono reso conto che le novità migliori arrivano da quei giovani che spesso le televisioni e i giornali descrivono erroneamente come apatici e disinteressati ai problemi comuni. Non è vero che oggi la gente abbia meno coscienza civica e senso comunitario rispetto agli Anni Settanta o ad altri periodi della nostra storia nazionale. Ascoltiamo di più le persone. Bisogna scommettere sui giovani. I dati ci dicono che Roma e l'Italia stanno cambiando, anzi sono già cambiate in questi dieci anni ed è quindi necessario riproporre la fede soprattutto a partire dalla famiglia».

## Il successore di Ruini

Agostino Vallini, nominato cardinale da Benedetto XVI nel 2006, è dal giugno 2008 vicario del Papa per la Diocesi di Roma al posto di Camillo Ruini, ex presidente della Conferenza episcopale italiana

**LA LEZIONE DEL QUORUM**  
«Prova un'attenzione alla vita pubblica che spesso i media non fotografano»

**BASTA CONFLITTUALITA'**  
«Gli scontri tra esecutivo e giudiziario danneggiano entrambi e il bene comune»

# Fitto: "Gravi conseguenze Ora rischiamo dall'Ue la procedura d'infrazione"

## Intervista

”

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

**M**inistro Fitto, sorpreso dall'esito del referendum?  
«Non molto».

**Cosa avete sbagliato?**

«Il governo ha fatto bene a non schierarsi: di fronte ai toni di una simile campagna elettorale saremmo caduti nella trappola di chi voleva un referendum su di noi. Non ci sono riusciti».

**E' sicuro? Non sarebbe stato meglio difendere le vostre ragioni fino in fondo? Non si trattava di referendum su leggi volute da questa maggioranza?**

«Sul nucleare non c'è molto da dire: la vicenda di Fukushima ha comprensibilmente spostato il voto in quella direzione. Sull'acqua è passato un solo messaggio: acqua pubblica o privata. Non posso negarlo: la libertà di voto non ha aiutato a spiegare invece cosa davvero significava il sì a quei due quesiti».

**Bersani dice che c'è stato un divor-**

**zio fra Berlusconi e il Paese. Cosa risponde?**

«Bersani dovrebbe pensare al divor-

zio da se stesso: sull'acqua sta dicendo il contrario di quel che ha sostenuto per anni. Da liberalizzatore a statalista per pura tattica, per non dire opportunismo politico».

**Non è stato per lei imbarazzante non avere il governo chiaramente schierato a favore della legge di cui è padre?**

«Sono più che altro dispiaciuto per come si è svolto il dibattito su quei due quesiti: è stato superficiale e mai sul merito della questione. Non siamo stati in grado di spiegare agli elettori la vera posta in gioco. Per quanto ho potuto, ho girato l'Italia per esporre le conseguenze del sì».

**Quali sono queste conseguenze?**

«Sono almeno tre, e tutte gravi. La prima è la fine dell'obbligo alle gare per la gestione dei servizi pubblici locali: non solo l'acqua, ma anche rifiuti, autobus, tram, illuminazione delle strade. D'ora in poi i Comuni, le Province e le Regioni potranno scegliere la strada degli affidamenti diretti».

**E le altre due?**

«Cade il regolamento attuativo che prevedeva l'incompatibilità per almeno tre anni fra il controllore e il gestore del servizio: invece di fare un passo indietro, la politica ora può fare due passi avanti. La terza conseguenza è che salta il parere obbligatorio dell'autorità Antitrust prima di affidare una gestione diretta».

**Sta dicendo che si è dato un colpo alla trasparenza nell'affidamento dei servizi pubblici? Eppure il fronte del sì esulta: dicono che si è scongiurata la privatizzazione di un bene essenziale. Come risponde?**

«Lascio il giudizio agli elettori, il cui voto è sovrano. Una cosa è certa: la mia legge non privatizzava alcunché. L'articolo 23 bis della legge dice chiaramente che l'acqua resta pubblica. E la rete idrica ha sempre bisogno di 65 miliardi di investimenti. Mi chiedo chi li farà».

**Che pensa di fare il governo? Vi adatterete alla lettera all'esito del referendum?**

«Vedremo. Non possiamo certo tradire la volontà degli elettori».

**L'abolizione dell'articolo oggetto del referendum ci pone in aperta violazione di una direttiva comunitaria sull'obbligo delle gare pubbliche. Rischiamo una procedura di infrazione?**

«E' un rischio reale.

Lo affronteremo».

**C'è un'altra conseguenza che lei non ha citato: da oggi le società private e quotate che gestiscono direttamente servizi idrici sono sostanzialmente fuorilegge. Che farete, staccherete gli allacci all'Acqa?**

«E' una delle tante conseguenze di questo voto. Dobbiamo sederci al tavolo, valutare ogni aspetto di questa vicenda e decidere cosa fare. La democrazia è anche questo».

**GLI EFFETTI DEL VOTO**  
«Cade l'obbligo delle gare per tutti i servizi pubblici e non solo per quello idrico»

**«PASSI INDIETRO»**  
«Abrogata la mia legge i politici potranno fare da controllati e controllori»

## L'autore della legge con il finiano Ronchi

Il ministro per i Rapporti con le Regioni e la Coesione territoriale, Raffaele Fitto, è l'autore insieme a Andrea Ronchi della legge abolita dal referendum di ieri



## Alle urne anche la metà degli elettori del centrodestra

di CLAUDIO SARDO

**I** 27 milioni e mezzo di votanti, tra Italia e circoscrizione estero, sono una cifra enorme. Come lo sono i 26 milioni di sì. Per coglierne la portata basti pensare che nel 2008, alle politiche, votarono in tutto 39 milioni di elettori. E, pur prendendo in considerazione i soli sì di oggi, questi sono pari al 68% dei voti validi delle ultime elezioni generali. Insomma, un sommovimento tale da ricordare per le sue dimensioni il referendum del '93, quello che convenzionalmente segna l'inizio della Seconda Repubblica. Presto capiremo se un altro referendum ne ha decretato la fine. Ma intanto non c'è dubbio che una larga parte degli elettori di Pdl e Lega non hanno seguito i loro leader sulla strada dell'astensione. Una diserzione di massa, che potrebbe aver sfiorato la metà dell'elettorato.

Continua a pag. 7

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di CLAUDIO SARDO

Secondo l'Istituto Emg, che ha realizzato un sondaggio ai seggi per conto del tg La7, hanno partecipato al referendum il 44,8% degli elettori Pdl e il 39,5% degli elettori della Lega. Si tratta di un calcolo realizzato tenendo conto non della preferenza espressa nel 2008 ma delle attuali intenzioni di voto (e, a giudizio di Emg, nonostante le sconfitte di Berlusconi alle amministrative e i dissensi dei suoi sostenitori sui referendum, non ci sono grandi spostamenti tra i blocchi elettorali salvo una crescita di un punto e mezzo del Pd che spinge in avanti il centrosinistra). La partecipazione al referendum degli elettori di Pd, Idv e Sel è stato indubbiamente maggiore: tra il 75 e l'80%. L'Istituto colloca al 57,6 la percentuale del Terzo Polo. E di un certo interesse sono anche altri due dati. Il primo: due terzi dei cittadini che si dichiarano indecisi sul voto politico sono andati comunque alle urne tra domenica e lunedì. Il secondo: ha partecipato anche il 25% di coloro che non votano alle politiche (l'area del non-voto è stimata intorno al 25% dei 50 milioni di aventi diritto).

I sondaggi ovviamente mantengono un certo grado di aleatorietà. Ma non ci vuole molto per convincersi della massiccia affluenza degli elettori di centrodestra. Nel 2008 Pd, Idv, Udc e la sinistra radicale raggiunsero insieme quota 17 milioni. Ne mancano 9 milioni per

riempire oggi il bacino dei Sì, 10 e mezzo per pareggiare quello dei votanti. Siccome è statisticamente impossibile che si siano mobilitati tutti gli elettori di centrosinistra e di centro, l'apporto degli elettori di centrodestra dunque non può che essere stato rilevantisimo. Per quanto il consenso del Cavaliere rechi ormai i segni evidenti di un declino, è comunque intuitivo collocare poco al di sotto del 50% la partecipazione referendaria dei suoi elettori.

E che si tratti di un dissenso, di una ribellione, è anch'esso percepibile. L'indicazione di Berlusconi e Bossi per l'astensione infatti è pervenuta con chiarezza ai rispettivi elettorati. Lo dimostra un'elaborazione dell'Istituto Cattaneo di Bologna, che ha calcolato l'«astensionismo aggiuntivo» di questo referendum rispetto alla percentuale di votanti delle politiche 2008. Nella tabella riassuntiva del Cattaneo le Regioni con l'indice più alto sono infatti Lombardia e Veneto, dove Pdl e Lega hanno la maggiore forza elettorale: l'astensione al referendum ha infatti superato quella delle politiche di 30,4 punti in Lombardia e di 25,8 in Veneto. Insomma, la diserzione degli elettori Pdl e Lega sembra avere una certa consapevolezza politica. E anche la relativa omogeneità del dato nazionale (in tutte le Regioni italiane è stato superato il quorum del 50%) è un campanello d'allarme per il centrodestra.

La Regione che ha mostrato il maggior tasso attivo di partecipazione referendaria è stata la Sardegna. È vero che in Trentino e in Emilia Romagna sono state raggiunte le cifre record di affluenza (oltre il 64%). Ma la Sardegna, con il suo 58,6%, ha registrato di gran lunga il minor astensionismo aggiuntivo (13,7) rispetto al 2008: da ricordare che la Sardegna un mese fa celebrò un referendum consultivo sul nucleare e la partecipazione superò già allora il 57%.

La spinta astensionista di Pdl e Lega ha abbassato di mol-

to la percentuale di votanti milanesi. Milano, con il 52%, è stata tra le grandi città del Nord la più avara nella partecipazione. Torino e Venezia hanno superato il 60%, come del resto Roma. Bologna è arrivata al 64,8%. Firenze al 64,9. Nel Sud Bari ha varcato di poco più di un punto il quorum, mentre Palermo (48,5) e Napoli (49,3) sono rimaste al di sotto della soglia.

Che ieri si sia raggiunto un risultato enorme, e per molti aspetti imprevedibile nelle dimensioni, è dimostrato anche dal confronto con i precedenti referendum. Nel 2009 - il quesito riguardava la legge elettorale - votarono 11 milioni 750 mila elettori. Nel 2005 - la battaglia referendaria verteva sulla fecondazione assistita - i votanti furono 12 milioni 700 mila. Ma il dato più sorprendente è quello del 1995, l'ultimo referendum che prima di ieri aveva raggiunto il quorum. Allora l'oggetto dello scontro erano le tv commerciali: i talk show furono invasi dai dibattiti sul tema e la pubblicità elettorale coinvolse i principali anchor-man e le star televisive. Si combatteva Sì contro No e nessuno si azzardava a lanciare inviti all'astensione: alla fine i voti validi furono 27 milioni. Più o meno quelli di ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



— | L'ANALISI | —

I sì equivalgono al 68%  
dei voti validi del 2008

# Elettori di centrodestra disobbedienti un sostenitore del Pdl su due ha votato

Chi è andato alle urne (%)

Fonte: sondaggio Emg/La7

|  |                             |             |  |                                    |             |
|--|-----------------------------|-------------|--|------------------------------------|-------------|
|  | <b>Popolo della libertà</b> | <b>44,8</b> |  | <b>Italia dei Valori</b>           | <b>80,5</b> |
|  | <b>Lega Nord</b>            | <b>39,5</b> |  | <b>Sinistra ecologia e libertà</b> | <b>75,2</b> |
|  | <b>Terzo Polo</b>           | <b>57,6</b> |  | <b>Indecisi</b>                    | <b>66,5</b> |
|  | <b>Partito Democratico</b>  | <b>77,5</b> |  | <b>Non votanti alle politiche</b>  | <b>25,0</b> |

**I risultati (%)**

**n°1 ACQUA**

scheda rossa

votanti: **57,02\***

SI 95,70\*\*  
NO 4,30\*\*

**n°2 ACQUA**

scheda gialla

votanti: **57,03\***

SI 96,16\*\*  
NO 3,84\*\*

**n°3 NUCLEARE**

scheda grigia

votanti: **56,99\***

SI 94,55\*\*  
NO 5,45\*\*

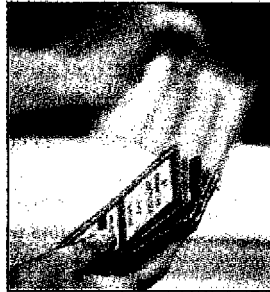
**n°4 LEGITTIMO IMPEDIMENTO**

scheda verde

votanti: **56,98\***

SI 95,00\*\*  
NO 5,00\*\*

\*) percentuale degli elettori residenti in Italia  
\*\*) dati parziali



# Il ruolo di mogli e figlie negli ultimi scandali sessuali Il nuovo potere delle donne

di **LUCETTA SCARAFFIA**

**O**RMAI è sotto gli occhi di tutti: uomini potenti, che hanno dato grandi prove di scaltrezza e abilità nel gestire la propria vita pubblica e il potere, diventano fragilissimi se una donna o qualche evento impreveduto svela il lato nascosto della loro vita sessuale, che molto spesso è lì, pronto a rovesciarne l'immagine e a metterne in pericolo il potere. I casi, anche solo negli ultimi mesi, sono numerosi e si ripetono con le stesse modalità.

Continua a pag. 10

ra è impossibile non pensare: questa sì che è la rivoluzione femminista in atto! Questo sì che è il realizzarsi di quanto urlavano i cortei delle donne negli anni settanta: «Il privato è politico». Tutto ciò avviene anche – se non soprattutto – perché è avvenuto un cambiamento radicale dell'opinione pubblica. Che non soltanto non tace più davanti alle debolezze maschili, ma ha creato un nuovo clima nel quale l'unica difesa possibile del reo può venire solo da una voce di donna. L'esatto contrario, cioè, di quello che era prima, quando solo la reputazione della donna era in pericolo, e dipendeva dal giudizio maschile.

un nuovo potere femminile: cambia la società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL COMMENTO

# Il nuovo potere delle donne

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di **LUCETTA SCARAFFIA**

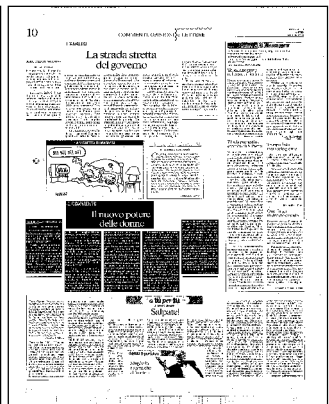
Una donna denuncia, rivela, fa filtrare notizie, e altre donne – più spesso le mogli, ma anche le figlie – condannano o proteggono.

Così è per Strauss-Kahn, la cui vicenda dipende da tre donne: da una parte la cameriera che lo ha denunciato, dall'altra la moglie e la figlia che lo appoggiano e lo difendono. Così è per Anthony Weiner, scoperto a mandare su internet foto osé a varie ammiratrici, che attende ancora il verdetto della bella moglie Huma, incinta, mentre sta accompagnando Hillary Clinton per il mondo. E la medesima cosa è stata per Silvio Berlusconi, che dopo la morte della madre e la separazione dalla moglie non è più riuscito a trattenere la sua esuberanza notturna, denunciato da molte ragazze, ma pur sempre difeso dalla figlia Marina.

L'impressione complessiva è che questi uomini siano in mano alle donne, nel bene e nel male, e che la loro vicenda di potere dipenda ormai interamente dalle donne della loro vita. E allo-

Invece di guardare ossessivamente agli indici di occupazione femminile, ai ruoli di potere economico e politico ricoperto dalle donne, è soprattutto a questo profondo cambiamento di costume che dobbiamo guardare per misurare i risultati dell'avanzata femminile. Una cameriera nera può distruggere la carriera di un potente, la parola di una moglie può salvare l'immagine politica di un irresponsabile (almeno in quella sfera), come il caso Clinton insegna. Insomma, la debolezza dei maschi è diventata la forza delle donne.

Ma non bisogna dimenticare un altro aspetto di questa situazione, di cui si parla meno volentieri: e cioè che ci sono anche tante donne che approfittano della debolezza dei maschi per fare carriera, guadagnare, ottenere uno status privilegiato, avere un quarto d'ora di celebrità. Certo, non è una cosa nuova, ma mai questo fenomeno ha avuto la portata attuale, quando nessuno più si sogna di condannare le trasgressioni sessuali femminili, soprattutto se ben organizzate e strategicamente realizzate. Anche questo, comunque lo si giudichi, è



L'INTERVISTA

# De Rita: vince il vento dell'opinione ma senza politica non si governa

di **MARIO AJELLO**

**ROMA - Professor Giuseppe De Rita, i referendum hanno stravinto perché si muove qualcosa di nuovo nelle viscere di questo Paese?**

«Quel che si sta muovendo, per ora trionfalmente, è l'opinione. Prima le elezioni amministrative, ora la consultazione referendaria. In entrambi i casi s'è verificata la vittoria dell'opinione».

**Un'opinione contraria al Cavaliere?**

«E' cambiato il vento. Ma la direzione non m'interessa. E' un vento d'opinione avverso a Berlusconi, ma poteva essere anche contro altri. E a Napoli, per esempio, lo è stato. L'importante è il vento e che stia vincendo il vento».

**Che cosa significa?**

«Che la nostra democrazia è ancora una democrazia in cui gli interessi organizzati contano relativamente poco, perchè è difficile organizzarli. E vince la libera espressione delle opinioni».

**Evviva?**

«Nessuno s'è interessato alla natura tecnica dei problemi, su cui gli italiani sono stati chiamati a votare. Il vento dell'opinione, a cui hanno contribuito il Papa, le suore che pregavano per la sorella acqua, facebook, i forum, i siti web, i comitati d'ogni ordine e tipo, ha portato tutti alle

urne e ha prodotto la vittoria dei sì. Ma con il vento, e con la forza dell'opinione, non si governa. Se fra tre mesi o fra un anno cambia il governo, a chi danno la responsabilità delle strategie nel settore dell'acqua? A Franco Bassanini, che sul vostro giornale s'è espresso a favore dell'astensione, oppure a una delle suore che dicono sorella acqua? Dopo il vento, ci vuole la politica».

**E lei non vede barlumi di nuova politica?**

«In Italia, no. Non vedo una politica in campo energetico, per esempio. Ora che c'è un vuoto sul nucleare, che cosa si fa? Alle energie rinnovabili non ci credono neppure quelli che le sostengono. E nessuno sa dire quali sono le alternative all'energia atomica. E' il gas di Putin? Il gas di Gheddafi? Le pale al vento sulle nostre colline? Va bene tutto, ma ce lo dicano».

**Nel nuovo vento dell'opinione, i partiti che ruolo hanno?**

«Nessuno. E non lo hanno mai avuto in questa Seconda Repubblica. Il berlusconismo è stato l'opinione innanzitutto. Il paradosso è che, adesso, l'opinione s'è rivolta contro il facitore d'opinione. Ma mi chiedo come si comporterà chi verrà dopo Berlusconi. Continuerà a fare opinione, sapendo che poi la nemesi arriverà? Oppure, più modestamente, più empiricamente, si metterà a fare politica?».

**Il ritorno alla politica, se mai avverrà, non lo vede come il ritorno di**

**qualcosa di vecchio?**

«Macchè. Se la politica è affrontare i problemi, e cercare di risolverli, rappresenta il massimo della modernità».

**Berlusconi è superato?**

«Ancora non lo sappiamo. Di sicuro, il berlusconismo non finisce dall'oggi al domani, perchè è un modo di essere della società italiana. La cultura che Berlusconi ha interpretato, ossia l'opinione, l'individualismo, il soggettivismo etico, è ancora in vigore. E non è di destra, ma trasversale».

**La sinistra non ha vinto?**

«Tatticamente, a oggi, ha vinto. Il problema è il dopo».

**Il nuovo vento dell'opinione è figlio di un mutamento sociale?**

«No. Ci sono tante cose in questo vento, fra cui la condotta morale del premier, ma non è figlio di una modifica delle strutture sociali. L'opinione è emozione, l'emozione è trainata dalla comunicazione, e questo schema s'è rivelato uguale dappertutto, da Nord a Sud. Uno non può racimolare una decina di Responsabili in parlamento, e pretendere poi di non pagare pegno. Perchè l'opinione ti distrugge».

**Adesso che cosa accadrà?**

«Berlusconi faceva il vento e soffiava altro vento, cavalcando però una realtà sociale che quel vento voleva. Oggi il vento è cambiato, ma dopo il vento non si può fare altro vento. Si torni ai problemi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*L'emozione  
si è trasformata  
in comunicazione  
creando un clima*

*Il berlusconismo  
non finisce  
dall'oggi  
al domani*



Giuseppe De Rita



Riforma fiscale. Le opzioni nella legge delega

# Iva, sotto esame l'effetto consumi

**Dino Pesole**  
ROMA

☞ Ricognizione finale tra la fine di questa settimana e l'inizio della prossima, quando il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti farà il punto del lavoro condotto dai quattro gruppi di lavoro sulla riforma fiscale. Poi l'analisi nel dettaglio delle varie opzioni sul tappeto e la scelta delle misure da inserire nella legge delega, per ora a livello di indicazioni di percorso, ma comunque già indicative del tracciato entro cui si muoveranno i successivi decreti legislativi.

Ovviamente la decisione soprattutto sui tempi per il varo del disegno di legge delega è interamente subordinata alla variabile politica, ora più che mai dopo l'esito dei referendum e prima ancora dei ballottaggi a Milano e Napoli. Dal punto di vista tecnico, sia i lavori della commissione guidata da Vieri Ceriani, che di quella presieduta da Enrico Giovannini, sono ormai in dirittura d'arrivo. Ricognizione di un certo rilievo, poiché le ipotesi più accreditate attribuiscono allo sfolgimento delle agevolazioni una fetta consistente del nuovo gettito da utilizzare per ridurre il carico fiscale a van-

taggio dei redditi medio bassi. Almeno 3,5 miliardi, per buona parte concentrati sulle molteplici forme di agevolazione sull'Iva, che si affiancheranno alla probabile manovra sulle aliquote della principale tra le imposte indirette.

L'ipotesi è tuttora all'esame dei tecnici dell'Economia, con un ulteriore supplemento di istruttoria: è stato lo stesso Tremonti nel suo intervento di domenica scorsa a Levico Terme, in chiusura della festa della Cisl, ad annunciare che sull'eventuale aumento di un punto delle aliquote del 10 e 20% (gettito previsto 6 miliardi) è in corso una riflessione, per verificare l'impatto sui consumi e sull'inflazione («c'è spazio per agire su alcune voci in tempi e con andamenti diversi»).

In sostanza, il riequilibrio del prelievo «dalle persone alle cose» potrebbe essere graduale e passare anche attraverso lo spostamento di alcuni beni da un'aliquota all'altra. Come ha rilevato lo stesso Tremonti, «vi è il rischio di un aumento dei prezzi», e dunque occorre grande prudenza. Nella delega potrebbe confluire anche l'armonizzazione al 20% della tassazione sulle rendite finanziarie, con

l'esclusione dei titoli di stato.

Ipotesi già emersa nelle scorse settimane, poi accantonata e che ritorna invece ora nuovamente, anche per dare un segnale di uniformità con il resto d'Europa (attualmente da noi vige il prelievo del 12,5% su titoli di stato e capital gain e quello del 27,5% su depositi bancari e postali).

La riforma «a costo zero», ancorché obbligata appare complessa. Non a caso Tremonti ha fatto intendere che la «sua riforma» costerebbe 80 miliardi. Si procede per ora a tappe, e lo sfolgimento delle attuali agevolazioni è il primo passo, poiché oggi dall'Irpef «si possono detrarre le cose più disparate, dalle palestre alle spese veterinarie». Si tratta di oltre 470 forme di agevolazione, tra detrazioni, deduzioni e sconti di varia natura, che erodono gettito per 161 miliardi. Non è certo ipotizzabile un taglio netto, ma l'accorpamento e lo sfolgimento comunque garantirebbero un risparmio non indifferente.

Quanto all'Irpef, resta in piedi l'ipotesi di utilizzare il maggiore gettito dall'eventuale aumento dell'Iva e dallo sfolgimento delle agevolazioni fiscali per

ridurre il prelievo a beneficio delle fasce di reddito medio-basse. La riduzione dell'aliquota del 23%, applicata ai redditi fino a 15mila euro, è l'ipotesi più quotata. Non è detto che si riesca a scendere fino al 20%, forse l'asticella si fermerà a quota 21%. Il nodo è evidentemente quello delle risorse effettive di cui si potrà disporre, tenendo conto altresì dell'altro progetto concreto che potrebbe trovare spazio nella legge delega: l'avvio del quoziente familiare. Piace alla Lega, avrebbe il sostegno anche dei centristi e dell'intero mondo cattolico. Tra sgravi Irpef e avvio del quoziente familiare, l'imput di Tremonti è che si privilegino i nuclei familiari, a partire appunto dalle fasce di reddito più basse.

Decisivo resta l'impegno a condurre una paziente ma costante lotta all'evasione fiscale, come mostra chiaramente il rapporto Giovannini sul sommerso e l'economia irregolare. Tremonti ne ha fatto cenno nuovamente. I risultati conseguiti nel 2010 (oltre 10 miliardi) sono incoraggianti, ma evidentemente la strada è ancora lunga e complessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE ALTRE MISURE

Rispunta l'armonizzazione del prelievo sulle rendite, esclusi i titoli di Stato  
Torna sul piatto anche il quoziente familiare



LETTERA AI SINDACATI: INCONTRO IN SETTIMANA PER UN'INTESA SULLE NUOVE RELAZIONI

# Marcegaglia: linea Marchionne sui contratti

La leader di Confindustria: se la maggioranza firma, il documento è valido per tutti

FRANCESCO SPINI  
MILANO

Confindustria stringe sui contratti aziendali, affinché si giunga a un accordo interconfederale sulla loro esigibilità. Ieri la presidente Emma Marcegaglia ha chiamato a raccolta i sindacati, inviando loro una lettera per «un incontro da tenere questa settimana o all'inizio della prossima». L'intento della presidente, ieri a Milano per l'assemblea annuale di Assolombarda, è chiaro: «Voglio proporre che se un'impresa sigla un accordo con la maggioranza dei lavoratori, questo deve valere per tutti. Non esiste che uno il giorno dopo si alza e mette tutto in discussione».

Dopo l'assise dei giovani industriali di Santa Margherita - in cui il ministro dell'Economia Giulio Tremonti aveva proposto lo scambio tra contratti aziendali e la fine dell'abuso del precariato -

tra gli industriali, sulla scia dell'esperienza della Fiat, si cerca di fare presto. Ed evitare possibilmente la legge, preferendo un accordo interconfederale. Tra i sindacati a muovere per prima è la Uil, il cui segretario Luigi Angeletti ha inviato a presidenza del Consiglio, ministero del Lavoro e parti sociali tutte, «la preannunciata lettera di disdetta del Protocollo del 1993».

E «velocizzare sui cambiamenti alle relazioni industriali nel nostro sistema» è quanto chiede anche il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. Dalla riunione degli industriali milanesi, definisce «auspicabile» un'intesa tra le parti sociali nella direzione chiesta da Confindustria. Ripensa all'accordo del 2009 sul secondo livello contrattuale che, spiega, «ha bisogno di essere ora completato, condividendo le cose lontano dall'ideologia e dal pregiudizio, dando agli accordi aziendali il potere di regolare tutti gli aspetti che riguardano

l'organizzazione del lavoro». Anche il presidente di Assolombarda Alberto Meomartini chiama a raccolta i sindacati milanesi: «Proviamo ad immaginare qualcosa di veramente innovativo per il nostro territorio, qualcosa che abbatta qualche tabù sia dalla nostra che dalla vostra parte e che possa costituire un esempio coraggioso per il resto del paese».

E poi c'è il Fisco, la cui riforma ci sarebbe pure a patto di trovare 80 miliardi per finanziarla, come ha spiegato domenica Tremonti. Marcegaglia insiste, «per tornare a crescere bisogna abbassare la pressione sui lavoratori dipendenti e sulle imprese». E, richiamando il colloquio privato che la presidente ha avuto con Tremonti a Santa Margherita, racconta di aver avuto «l'impressione che Tremonti stia ragionando seriamente sulla riforma: a volte i media danno sensazioni diverse, noi come sempre siamo disposti a ragionare».

Guarda ai dati sulla produ-

zione, resi noti ieri, che «sono buoni ma siamo ancora ad un -16% rispetto ai picchi. C'è un miglioramento ma c'è anche una lunga strada da fare, la Germania è quasi sui livelli pre crisi, noi invece abbiamo proprio una lunga strada da fare». Gli industriali, insomma, ritengono che la manovra fiscale sia «necessaria per aiutare questo paese a crescere, anche se ci sarà qualcuno che non sarà contento. Ci sono delle scelte da fare e bisogna farle».

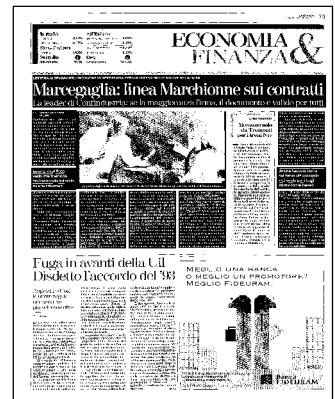
E Sacconi? Dice il ministro che «serve più coraggio per aggredire le voci di spesa e per ridurre le tasse. Faremo l'una e l'altra cosa». Assicura che «non c'è una disputa aperta nella maggioranza» sui soldi che mancano per tagliare le tasse. «Dovremo realizzare la riforma fiscale senza spostare l'attenzione dalla stabilità e quindi spostando voci, razionalizzando, in modo che l'obiettivo di rendere più leggera la pressione fiscale su imprese e lavoro si realizzi».



Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi ieri con Emma Marcegaglia all'assemblea di Assolombarda

**Emma: «Sul fisco vedo che Tremonti sta lavorando sul serio su una riforma»**

**Anche Sacconi torna sul tema del coraggio «Ci vuole per i tagli come con le tasse»**



L'ASSEMBLEA DI ASSOLOMBARDA

# «Modello Milano per ripresa e occupazione»

Il presidente degli industriali meneghini, Alberto Meomartini: «Le assunzioni di neolaureati e diplomati stanno tornando ai livelli pre-crisi. I sindacati sono interlocutori fondamentali: lavoriamo insieme per trasformare il precariato in progetti»

**Laura Verlicchi**

■ Imprese dinamiche, proiettate sui mercati emergenti, forti di nuovi prodotti e servizi: e i sindacati come interlocutori fondamentali, in una relazione improntata a rispetto, concretezza e pragmatismo. È il «modello Milano», così come lo delinea Alberto Meomartini nel suo intervento all'assemblea annuale di Assolombarda: una cultura del fare, da cui la ripresa può partire. Anzi, è già partita: e il segnale più evidente è che il sistema produttivo torna a investire sui giovani.

Lo dicono i numeri: «Le prime 50 imprese nostre associate - annuncia Meomartini -, che danno lavoro a oltre 160mila persone, ci segnalano che le assunzioni di giovani laureati e diplomati stanno tornando progressivamente a livelli pre-crisi: per il 2011, prevedono di assumere

ne quasi cinquemila». Un dato confortante, che si allinea ai segnali di miglioramento sul fronte degli ammortizzatori sociali, con un trend discendente delle richieste di Cig ordinaria, mentre il tasso di disoccupazione nel 2010 ha sfiorato il 6%, al di sopra, certo, del 3,9% antecrisi, ma sempre molto al di sotto dell'8,4% nazionale.

Un segnale da non sottovalutare, visto che le statistiche, ricorda il presidente di Assolombarda, attribuiscono da sempre all'economia milanese la capacità di anticipare le tendenze nazionali. E proprio per questo, Meomartini chiede ai sindacati un salto di qualità, a favore, prima di tutto, dei giovani.

«Perché non proviamo a immaginare qualcosa di veramente innovativo per il nostro territorio? - ha detto -: qualcosa che abbatta qualche tabù, sia dalla nostra che dalla vostra parte, e che possa costituire un esempio co-

raggiato per il resto del Paese? Non ho un'idea già pronta - ha aggiunto - ma capitalizziamo le nostre intelligenze e partiamo dai giovani. E se dovessi riassumere le nostre responsabilità, direi: trasformiamo il precariato in un percorso progettuale». Lo strumento c'è: il contratto di apprendistato, ma è essenziale valorizzarlo, sostiene Meomartini, per dare al rapporto giovani-imprese una cornice contrattuale a tutti i livelli, compresi i più elevati, grazie alla sperimentazione che a livello lombardo consente di applicarlo anche ai percorsi di master e dottorati di ricerca. Senza dimenticare la grande opportunità offerta dalla «green economy», di cui Milano ha tutte le potenzialità di diventare capitale, forte di cir-

ca 400 imprese associate che operano nella filiera, con un fatturato di oltre 50 miliardi e 25mila addetti. Non a caso molte aziende statunitensi già guardano con interesse a

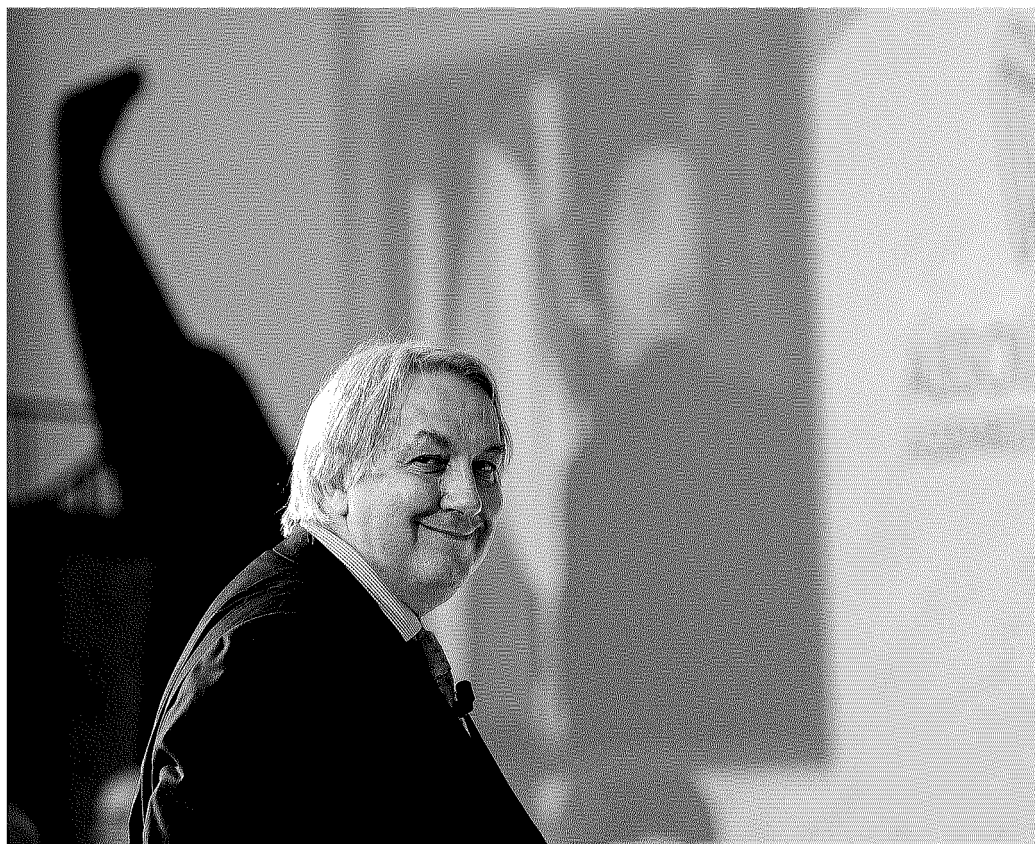
questa realtà, ha ricordato Meomartini, sottolineando però che la preoccupazione maggiore delle multinazionali in Italia, ancor prima del fisco, è l'instabilità normativa: «Vorrebbero un contesto di regole più semplice, stabile e chiaro», ha concluso.

Di fisco ha parlato invece Emma Marcegaglia: «Sulla riforma fiscale - ha detto - ho visto il ministro Giulio Tremonti ragionare seriamente. Bisogna abbassare realmente la pressione fiscale sui lavoratori dipendenti e le imprese: ci sarà qualcuno che non sarà contento, ma le scelte vanno fatte».

E su un altro tema caldo, quello dei contratti, la presidente di Confindustria invita i sindacati a incontrarsi quanto prima: obiettivo, l'«esigibilità» degli accordi aziendali. «Se un'impresa sigla un accordo con la maggioranza dei lavoratori - ha osservato - l'accordo deve valere per tutti. Non esiste che il giorno dopo uno si alza e rimette tutto in discussione».

**SEGNALI** Scendono sempre più velocemente le richieste di cassa integrazione

**AMBIENTE** Il capoluogo lombardo si candida a capitale italiana della «green economy»



OTTIMISTA Il presidente di Assolombarda, Alberto Meomartini

[Ansa]

www.ecostampa.it

